

Rassegna Stampa

21-09-2022

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	21/09/2022	8	In Sicilia la spesa destinata ai servizi sociali continua a essere tra le più basse del Paese = Servizi sociali, in Sicilia la spesa è tra le più basse di tutta Italia <i>Redazione</i>	3
SICILIA CATANIA	21/09/2022	4	Voto regionale come eleggere presidente e Ars = Regionali: una scheda, due preferenze, possibile il voto disgiunto Urne aperte domenica dalle 7 alle 23, spoglio dalle 14 di lunedì <i>Redazione</i>	5
SICILIA CATANIA	21/09/2022	10	Mutui più costosi in autunno per adesso tassi stabili al 2,13% <i>Andrea D'ortenzio</i>	6
SICILIA CATANIA	21/09/2022	11	Starace: Gigafactory produzione pannelli passerà da 200 a 3.000MW l'anno = Starace: A Catania la produzione di pannelli aumenterà di 15 volte <i>Redazione</i>	7
SICILIA CATANIA	21/09/2022	11	Lo zio sam a Priolo = Isab, il Financial Times Un fondo Usa interessato al petrolchimico di Priolo <i>Massimiliano Torneo</i>	8
SICILIA CATANIA	21/09/2022	30	Il riconoscimento dell'insularità alla prova dei rapporti Stato-Regione <i>Giovanni Ciancimino</i>	10
REPUBBLICA PALERMO	21/09/2022	5	L'inerzia della Regione e i 900 milioni bloccati L'Ance: la calma è finita <i>Claudio Reale</i>	11

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/09/2022	44	Fondo nuove competenze solo con formatori esterni <i>Gianni Bocchieri</i>	13
SICILIA CATANIA	21/09/2022	5	Energia alle imprese a prezzi politici dopo le elezioni <i>Stefano Secondino</i>	14
SICILIA CATANIA	21/09/2022	10	Mancati pagamenti l'Ance: È anarchia denunceremo i singoli burocrati = L'Ance all'attacco della burocrazia <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	21/09/2022	15	"Brt 5", prove di civilizzazione = Con il Brt 5 incentiviamo una mobilità che antepone il mezzo pubblico al privato <i>Maria Elena Quaiotti</i>	17
SICILIA SIRACUSA	21/09/2022	15	Impianti fotovoltaici, la Regione Mai più nelle aree agricole <i>Massimiliano Torneo</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	21/09/2022	9	Piccole imprese editoriali Arrivano i fondi per il Covid <i>Redazione</i>	21
MF	21/09/2022	14	Mezzo miliardo da Ferrovie per la linea tra Palermo e Catania = Fs punta 588 min sulla Sicilia <i>Anna Messia</i>	22

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	21/09/2022	43	I ritardi e i dubbi della politica sui rigassificatori = Rigassificatori, pochi maledetti e subito <i>Fausta Chiesa Milena Gabanelli</i>	23
---------------------	------------	----	---	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/09/2022	3	Energia, a rischio fino a 100 imprese Berlino nazionalizza il colosso Uniper = Gas, rischio default a catena dal 1 ottobre: conto alla rovescia per 100 operatori retail <i>Sissi Bellomo</i>	27
SOLE 24 ORE	21/09/2022	5	Superbonus, per le banche esaurito lo spazio fiscale (impegnati 77 miliardi su 81) = Superbonus, per le banche spazi fiscali ormai esauriti <i>Giuseppe Latour</i>	30
SOLE 24 ORE	21/09/2022	6	Decreto Mise: per danni di guerra aiuti fino al 60% dei mancati ricavi = Per i danni da guerra aiuti fino al 60% dei mancati ricavi <i>Carmine Fotina</i>	32
SOLE 24 ORE	21/09/2022	8	Cdp riorganizza il business: boom di finanziamenti a imprese e Pa = Cdp riorganizza il business: boom di finanziamenti a imprese e Pa <i>Celestina Dominelli</i>	34
SOLE 24 ORE	21/09/2022	23	Industria e servizi, il caro materiali presenta un conto di 65 miliardi <i>Giovanna Mancini</i>	37
SOLE 24 ORE	21/09/2022	31	Tra avatar, robot e realtà virtuale la fabbrica 4.0 debutta nel metaverso <i>Claudia La Via</i>	39

Rassegna Stampa

21-09-2022

SOLE 24 ORE	21/09/2022	39	Norme e Tributi - Caro bollette, ecco il percorso per ottenere i prestiti garantiti = Garanzie Sace e fondo Pmi sui prestiti per il caro bollette <i>Roberto Lenzi</i>	42
MF	21/09/2022	5	Snobbati i soldi del Pnrr = Energia, l'incentivo Pnrr non va <i>Andrea Pira</i>	44

Questa la fotografia che emerge dal report dell'Osservatorio nazionale del Cnel, realizzato in collaborazione con l'Istat

In Sicilia la spesa destinata ai servizi sociali continua a essere tra le più basse del Paese

PALERMO - La spesa sociale provinciale per abitante dei Comuni singoli e associati al netto della compartecipazione degli utenti e del sistema sanitario nazionale (Ssn) è stata di 583 euro per Bolzano e solo 6 per Vibo Valentia. La regione più performante è la Sardegna con ben 4 province nelle prime 10 posizioni:

Oriстано (290), Cagliari (258), Sassari (254) e il Sud Sardegna (239).

Servizio a pagina 8

La fotografia nel report dell'Osservatorio nazionale del Cnel realizzato in collaborazione con Istat

Servizi sociali, in Sicilia la spesa è tra le più basse di tutta Italia

Nell'Isola spesi circa 80 € pro capite, contro i 126 della media nazionale. E il trend è in discesa

PALERMO - Nel 2019 la spesa per i servizi sociali in Italia è stata pari allo 0,42% del Pil arrivando a 0,7% con le compartecipazioni degli utenti e del servizio sanitario nazionale (Ssn). Il dato è soltanto un terzo di quanto impegnano i bilanci di altri Paesi europei (2,1-2,2% di media).

Grandi sono le differenze territoriali che non sembrano però seguire un pattern Nord-Sud: la spesa sociale provinciale per abitante dei Comuni singoli e associati al netto della compartecipazione degli utenti e del sistema sanitario nazionale (Ssn) è stata di 583 euro per Bolzano e solo 6 per Vibo Valentia. La regione più performante è la Sardegna con ben 4 province nelle prime 10 posizioni: Oriстано (290), Cagliari (258), Sassari (254) e il Sud Sardegna (239). La peggiore è la Calabria con tutte le province nelle ultime 5 posizioni e una spesa pro-capite che non supera i 25 euro.

Guardando alla Sicilia, si nota una certa eterogeneità tra le diverse province. La spesa media pro capite è di circa 80 euro (contro i 126 della media nazionale). Nel dettaglio, nel 2019 la provincia che ha investito di più nel sociale è Agrigento con i suoi 118 euro pro capite, segue Trapani (103 euro), sul podio troviamo poi Siracusa ed

Enna (88 euro). Seguono Catania (83 euro), Ragusa (71 euro), Palermo (64 euro), Caltanissetta (61 euro). La provincia che fa peggio è Messina, con circa 53 euro di spesa sociale pro capite.

Sono alcuni dei dati che emergono dal Rapporto 1.2022 dal titolo "I servizi sociali territoriali: una analisi per territorio provinciale", redatto dall'Osservatorio Nazionale sui Servizi Sociali Territoriali del Cnel realizzato in collaborazione con Istat sul database informativo 2018 e i trend di spesa 2019 dal gruppo di lavoro composto dai consiglieri Cnel Gianmaria Gazzi, Alessandro Geria (coordinatori), Giordana Pallone, Cecilia Tomassini ed Efisio Espa, da Emanuele Padovani dell'Università di Bologna coadiuvato da Matteo Bocchino di Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Aziendali, e da Giulia Milan di Istat.

Le prime analisi relative al 2019 confermano un trend di spesa sociale



Peso: 1-5%, 8-47%

positivo al netto delle partecipazioni, pari a +0,48%, passando così da 7.472 mld di euro a 7.508 mld di euro (+35,9 milioni). Si tratta di un valore inferiore al tasso di inflazione. È una spesa peraltro che, pur crescente, resta analoga a quella reale di 10 anni prima, nonostante i fenomeni di incremento della domanda sociale, con persistenti marcate divergenze regionali ed anche infra-regionali.

Tale tendenza non è omogenea sul territorio italiano, anzi, ci sono territori che retrocedono. Queste differenze relative all'andamento della spesa non sembrano però seguire un pattern Nord-Sud, anche se si può affermare che in diverse regioni del Sud, principalmente Calabria, Puglia e Sicilia, gli incrementi, quando presenti, sono più contenuti rispetto alle altre aree. È proprio in Sicilia che si registrano i decre-

menti maggiori, in particolare nelle province di Caltanissetta, Ragusa e Trapani, tutte con diminuzioni comprese fra il -15% e il -17%.

Guardando ai dettagli, le aree di intervento che assorbono la maggior parte della spesa sociale sono tre: Famiglia e minori, Disabili e Anziani. Nel 2018 per la prima si spendono circa 2,8 mld di euro, pari al 37,9% della spesa dei Comuni; per la seconda circa 2 mld di euro, pari al 26,8%; per la terza circa 1,3 mld di euro, pari al 17,2%. Le spese per l'assistenza domiciliare risultano modeste: meno della metà di quella complessiva investita per l'area anziani e meno di 1/6 per l'area disabili.

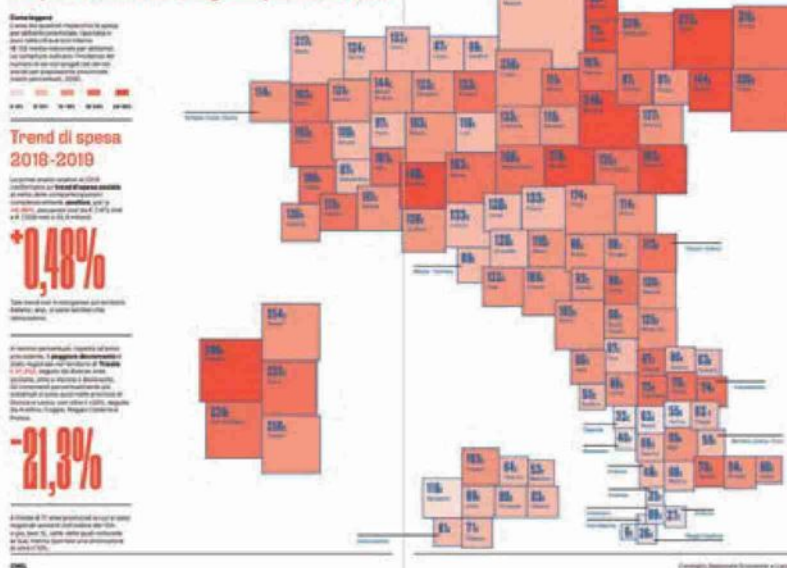
“Va portato a compimento con ur-

genza il processo di definizione normativa di tutti i livelli essenziali

(Leps) previsto nelle due ultime Leggi di Bilancio, e definirne di ulteriori per minorenni e ragazzi. Le evidenze relative alla rete dei servizi socio-sanitari per gli anziani e tutti gli altri soggetti fragili e non autosufficienti che emergono dal Rapporto attestano la necessità di approvare la riforma organica di sistema dell'assistenza di lungo periodo, attesa da un ventennio e ora prevista dal Pnrr per la primavera 2023”, hanno detto i consiglieri del Cnel Alessandro Geria e Gianmaria Gazzi, coordinatori del Rapporto.



La spesa sociale e infra-regionali provinciale 2018



Peso: 1-5%, 8-47%



LE ELEZIONI IN SICILIA

Voto regionale come eleggere presidente e Ars

SERVIZIO pagina 4

LA GUIDA PER ELEGGERE PRESIDENTE E ARS

Regionali: una scheda, due preferenze, possibile il voto disgiunto Urne aperte domenica dalle 7 alle 23, spoglio dalle 14 di lunedì

PALERMO. Domenica 25 settembre si vota per l'elezione del presidente della Regione e per il rinnovo dell'Assemblea regionale Siciliana. Le operazioni di voto si svolgeranno nella sola giornata di domenica, dalle 7 alle 23. Lo scrutinio delle schede sarà effettuato lunedì 26 settembre a partire dalle 14. Il sistema elettorale prevede un solo turno con metodo misto, senza ballottaggio. Saranno chiamati a votare 4.606.564 cittadini siciliani, di cui 2.237.169 maschi e 2.369.395 femmine. Il totale delle sezioni da scrutinare è 5.294 in tutta la regione.

La scheda per votare è unica, ma l'elettore dispone di due voti: uno per la scelta della lista regionale, il cui capolista è candidato alla carica di Presidente della Regione, l'altro per la scelta della lista provinciale e in questo caso si può esprimere la preferenza per uno dei candidati alla carica di deputato regionale. Nel caso in cui non venga espresso alcun voto per una delle liste regionali, il voto validamente espresso per una lista provinciale si estende automatica-

mente anche alla lista regionale collegata.

È prevista la possibilità di esprimere il voto disgiunto. L'elettore può votare una lista regionale e una lista provinciale non collegate fra loro. Quindi è possibile, tecnicamente, esprimere una preferenza per un deputato all'Ars e una preferenza per un candidato alla Presidenza della Regione appartenente a uno schieramento politico differente.

Per l'elezione dei 70 deputati dell'Assemblea regionale siciliana (Ars) viene adottata la seguente ripartizione: 62 seggi sono attribuiti con il sistema proporzionale puro e soglia di sbarramento al 5 per cento a livello regionale (16 a Palermo, 13 a Catania, 8 a Messina, 6 ad Agrigento, 5 a Siracusa e a Trapani, 4 a Ragusa, 3 a Caltanissetta e 2 a Enna); un seggio spetta al candidato governatore arrivato secondo nelle preferenze; un seggio spetta al candidato alla presidenza della Regione eletto; sei seggi vengono assegnati all'interno della lista regionale del candi-

dato presidente (cosiddetto listino). È una lista bloccata che funziona da premio di maggioranza e consente alla coalizione collegata al Presidente della Regione eletto di ottenere al massimo 42 seggi all'Ars. I seggi non utilizzati sono distribuiti, con criterio proporzionale, alle liste di minoranza che abbiano superato lo sbarramento. È proclamato presidente della Regione il capolista della lista regionale che ottiene il maggior numero di voti validi. ●



Peso: 1-2%, 4-18%

IL RAPPORTO DELL'ABI

Mutui più costosi in autunno per adesso tassi stabili al 2,13%

ANDREA D'ORTENZIO

ROMA. Arriveranno in autunno nuovi rialzi sui tassi dei mutui casa. La scelta della Bce di aumentare di 0,75 punti il costo del denaro, nella riunione di settembre, non si è, infatti, ancora riverberata sui tassi applicati ai nuovi finanziamenti. Ad agosto, complice anche il periodo di bassa attività, sono rimasti stabili al 2,13% (un numero che è la sintesi dei fissi e dei variabili) come si legge nel bollettino mensile dell'Abi.

Si tratta sempre del livello di cinque anni fa, visto che il mercato aveva anticipato, nella prima parte del 2022, le mosse delle banche centrali. La Bce aveva poi rialzato i tassi a luglio dopo undici anni, proseguendo poi con il maxi aumento a settembre.

Un andamento che continuerà, quindi, in crescita, anche perché Francoforte ha segnalato nuovi aumenti da qui alla primavera per cercare di fare fronte a un'inflazione dell'area euro persistente e in alcuni Paesi senza controllo.

«Sui tassi per i mutui siamo sempre su livelli storicamente bassi», ha affermato nella call di presentazione del rapporto il vice direttore generale dell'Abi, Gianfranco Torriero, secondo cui bisognerà, appunto, attendere i dati di settembre e ottobre per vedere cambiamenti.

Per Torriero, comunque, grazie all'aggancio del nostro Paese all'euro «non torneremo a vedere» i livelli dei tassi a due cifre come ai tempi della lira.

Si vedrà, poi, che impatto avrà anche sulla domanda da parte delle famiglie, che in questi anni, in Italia, è stata piuttosto sostenuta e ha rappresentato uno dei principali fattori di crescita degli impieghi.

I rialzi dei tassi interesseranno, ovviamente, anche i prestiti alle imprese. Ma il costo del denaro è relativo rispetto all'impatto sui conti del caro energia e al rischio di recessione per il prossimo anno.

Per il momento, i flussi di crediti deteriorati delle banche non sono in grande aumento e le sofferenze ad agosto registrano 16,8 miliardi,

in lieve crescita.

Le banche italiane, negli anni scorsi sotto accusa per il problema degli Npl, hanno ridotto grandemente gli stock e imparato a gestire meglio i flussi e dovrebbero poter fare fronte al loro aumento nei prossimi mesi.

Va considerato, poi, l'aiuto del governo che, nei giorni scorsi, ha annunciato nuove misure nel decreto "Aiuti ter", fra cui la garanzia ai prestiti che le banche forniranno alle aziende per fare fronte ai bisogni di liquidità per pagare le bollette. ●



Peso: 15%

L'ENEL A CATANIA**Starace: «Gigafactory
produzione pannelli
passerà da 200
a 3.000 MW l'anno»**

SERVIZIO pagina 11

**Enel. L'Ad annuncia un maggiore investimento sulla gigafactory "3Sun": passerà da 200 a 3.000 MW l'anno
Starace: «A Catania la produzione di pannelli aumenterà di 15 volte»**

ROMA. «Abbiamo deciso di far fare un salto importante di dimensioni alla fabbrica di pannelli fotovoltaici Enel di Catania. La fabbrica da 200 MW all'anno passa a essere una fabbrica da 3.000 MW all'anno, quindi il suo output produttivo aumenta di 15 volte».

Lo ha detto l'amministratore delegato di Enel, Francesco Starace, nel podcast "Zero", prodotto per la Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro da Piano P. «A monte di questo - prosegue Starace - c'è una produzione di sottili fettine di celle di silicio che vengono usate poi per fare le celle e i moduli. Anche questa parte della produzione a monte della fabbrica ci interessa: stiamo pensando, quindi, di investire anche nei cicli produttivi che partono dal silicio, in modo da integrare completamente tutta la catena del valore e stabilizzarla in Europa».

Già nei giorni scorsi lo stabilimento etneo era salito agli onori della crona-

ca dopo che la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, nel discorso sullo Stato dell'Unione aveva sottolineato l'importanza strategica del progetto di Enel Green Power, che a Catania sta investendo nella fabbrica 3Sun che diventerà il più grande sito di produzione di moduli fotovoltaici innovativi, sostenibili e ad alte prestazioni.

Ad aprile, Enel Green Power e la Commissione europea hanno firmato un accordo di finanziamento agevolato a fondo perduto che contribuirà allo sviluppo di Tango (Italian pv Giga factory). Così 3Sun «si prepara a diventare la più grande fabbrica europea per la produzione di moduli fotovoltaici bifacciali ad elevate prestazioni» creando circa mille posti di lavoro diretti e indiretti entro il 2024. L'investimento totale per l'espansione della fabbrica ammonta a circa 600 milioni di euro, di cui all'impegno di

Egg si aggiungerà un finanziamento dell'Ue per quasi 118 milioni di euro in arrivo dall'Europa tramite grants da "Pnrr" e "Innovation Fund". Il progetto comporterà un aumento della capacità di produzione di 15 volte, fino a 3 GW l'anno dagli attuali 200 MW.

«I pannelli prodotti annualmente permetteranno una riduzione di emissione di CO2 pari a 2,5 milioni di tonnellate per ogni anno di esercizio, con un risparmio di 1,2 milioni di metri cubi di gas», spiega Eliano Russo, Ceo della Gigafactory. «I primi 400 MW saranno operativi tra 12 mesi, a settembre 2023, mentre i restanti 2,6 GW partiranno da luglio 2024 - agguinge - . Il cantiere è già aperto». ●

**Francesco
Starace, Ad di
Enel**

Peso: 1-1%, 11-19%



LO ZIO SAM A PRIOLO



Un fondo americano potrebbe presto rilevare l'impianto della Lukoil che dà lavoro ad oltre mille persone

MASSIMILIANO TORNEO pagina 11

Isab, il Financial Times «Un fondo Usa interessato al petrolchimico di Priolo»

Futuro a rischio. Si tratterebbe del Crossbridge energy partner, che avrebbe visitato il sito. Ma la società del gruppo russo Lukoil smentisce

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. «Non c'è nulla di concreto. Non ci sono offerte, non ci sono accordi scritti, non c'è niente»: lo dicono da giorni dalle parti dei vertici Isab-Lukoil riguardo alla notizia che circola da una settimana (l'abbiamo riportata nella nostra edizione di Siracusa del 13 settembre) e lo ripetono oggi, un po' più stupiti di doverlo ribadire, dopo che l'indiscrezione è assurta a a-

genza di stampa, rimbalzata dal Financial Times all'Ansa da Bruxelles.

Un fondo d'investimento Usa sarebbe interessato all'acquisto della raffineria Isab Lukoil di Priolo, in gravi difficoltà a causa dell'effetto boomerang

delle sanzioni contro la Russia e dell'imminente embargo sul petrolio. I rappresentanti della Crossbridge energy partner, società facente capo a Postlane capital partner, sarebbero stati a Priolo, all'interno degli impianti nel petrolchimico, per 12 giorni, per



Peso: 1-14%, 11-31%

condurre una “due diligence”, ossia l’analisi sullo stato economico e patrimoniale, con l’obiettivo di stabilire elementi di fattibilità o di criticità in relazione a operazioni straordinarie, come per esempio un acquisto. Ma da questo approccio non sarebbe ancora scaturito niente.

Anzi. Pare che ieri, il presidente del Cda di Isab, Rustem Gimaletdinov, nel corso di una riunione nel dopolavoro dell’azienda, avrebbe rassicurato i dipendenti sulle intenzioni della società di non vendere gli impianti agli americani. Circostanza che, però, i vertici Isab-Lukoil non confermano: «Argomento non affrontato».

Insomma, al di là di questa eventuale melina, un dato è certo: un fondo americano sta fiutando l’affare e l’eventuale passaggio di proprietà potrebbe rappresentare, tutto sommato, un salvifico piano B per superare un momento di crisi che si estenderebbe

a tutta l’area.

Lukoil, che nel petrolchimico siracusano possiede due raffinerie e un impianto di cogenerazione, maggiore azionista della Litasco, società svizzera proprietaria dell’Isab, non è oggetto di sanzioni Ue, ma dall’inizio della guerra in Ucraina è bersaglio di “over compliance”, una sorta di eccesso di zelo da parte delle banche che hanno chiuso le linee di credito, costringendola così ad acquistare solo greggio russo. E a rischiare, dunque, la fermata con l’embargo al petrolio di Mosca allo scoccare del sesto pacchetto di sanzioni: il 5 dicembre.

In realtà, dai manager agli operai, si respira la speranza di restare “Lukoil”: con l’azienda russa sono rimasti in piedi in periodi di crisi gravissime, da quella finanziaria del 2008, al Covid (persi 600 milioni in un anno). Ma questa ipotesi è legata solamente a un intervento dello Stato. Ma un ta-

volò istituito il 2 agosto in forza di un emendamento nel dl “Aiuti”, con tre ministeri “obbligati” a “individuare adeguate soluzioni per la prosecuzione dell’attività dell’azienda Isab di Priolo, salvaguardando i livelli occupazionali e il mantenimento della produzione”, non è mai stato rievocato. ●



FIGLI D'ERCOLE

Il riconoscimento dell'insularità alla prova dei rapporti Stato-Regione

GIOVANNI CIANCIMINO

Raggiunta Bruxelles e con l'ultimo atto della Consulta che ha inserito in Costituzione il riconoscimento dell'insularità delle Isole, si apre una delicata fase dei rapporti Stato-Regione-Europa sul quantum e sulle condizioni di spesa dei fondi conseguenti. Intanto, spetta alla Regione dimostrare di saperne fare adeguato uso cancellando la cattiva fama relativa ad altri interventi romani ed europei. Si dice che dall'insularità alla Sicilia spetterebbero sei miliardi annui, ma è tutto da verificare posto che Stato e Regione non sembra abbiano battezzato il bambino prima della nascita. Da qui l'opportunità di stabilire il criterio di calcolo.

In merito, una riflessione sugli errori del passato suggerirebbe un saggio confronto tra l'articolo 38 dello Statuto e il testo del comma sull'insularità: diverse le procedure, uguali le finalità proponendosi entrambi di ovviare ai disagi della Sicilia. Art. 38 dello Statuto: «Lo Stato verserà annualmente alla Regione,

a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, in base a un piano economico, nell'esecuzione di lavori pubblici. Questa somma tenderà a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale». Con il comma appena inserito nell'art. 119 della Costituzione, «la Repubblica riconosce la peculiarità delle Isole e promuove le misure necessarie a rimuovere per svantaggi derivanti dall'insularità».

L'esperienza dell'art. 38 provoca legittime perplessità sui rapporti pregressi con Roma. Non risulta che la Regione dopo il primo piano quinquennale del 1965 abbia più eseguito le indicazioni dello Statuto. Peggio ha gestito male i fondi stanziati dallo Stato quale solidarietà nazionale: buona parte li ha spesi per beneficenza. In buona sostanza, ha distratto e sprecato il denaro destinato a fini produttivi. Il resto è noto: l'art. 38 ormai è reperto archeologico. I relativi ipotetici fondi sono scomparsi dai bilanci dello Stato e della Regione. Alla luce dell'esperienza vissuta nel passato, con la

caduta verticale dell'etica e il trionfo di oscuri affari, auspici alcuni esponenti spregiudicati di partiti, la Regione dovrà fare sforzi immani per avere credibilità nella trattativa con lo Stato e dimostrare senso di responsabilità nella stesura dei progetti tesi a superare l'handicap dell'insularità. O preferirà continuare la logica affaristica di preferire investimenti a macchia di leopardo ad uso del clan? Occorre anche maggiore attenzione a non farsi trascinare da tendenze demagogiche tese a sprecare a scopi assistenziali i fondi destinati a spese strutturali. Cosa verrà fuori dalle elezioni? Ecco, il dopo: dipenderà dalla capacità di imporre rispetto delle regole, a differenza della legislatura appena conclusa in cui gli onesti sono stati costretti all'angolo. Ne è nato un clima che con il suo allusivo aforisma Ronald Reagan avrebbe così marchiato: «La politica è stata definita la seconda più antica professione del mondo. Certe volte trovo che assomigli molto alla prima».



La cattiva gestione dello Statuto suscita timori



Peso: 19%

L'inerzia della Regione e i 900 milioni bloccati L'Ance: la calma è finita

Ci sono ventimila persone in attesa che si sbloccino i versamenti
Ieri i pagamenti non erano partiti. Ora si cerca una soluzione last minute

di **Claudio Reale**

Il paradosso della Regione è che la cassa ferma da un anno potrebbe sbloccarsi magicamente proprio l'ultimo giorno utile prima del voto. Questa, però, è solo la speranza dei burocrati di Palazzo d'Orléans, che hanno ricevuto la richiesta esplicita di accelerare e che adesso stanno tentando una disperata corsa contro il tempo lavorando anche di notte: di certo c'è che anche ieri, quando scadeva il nuovo termine che l'assessorato regionale all'Economia si era dato per sbloccare i 900 milioni di euro tenuti fermi dal mancato "riaccertamento dei residui", i pagamenti non erano ancora partiti. «Adesso – annuncia il ragioniere generale Ignazio Tozzo – abbiamo acquisito finalmente tutta la documentazione. Entro domani (oggi per chi legge, ndr) speriamo di emanare il decreto di riaccertamento». L'associazione dei costruttori Ance, però, ha decisamente perso la pazienza: «Abbiamo pazientemente ascoltato per un anno dal governo regionale uscente tutte le giustificazioni amministrative e abbiamo atteso l'espletamento degli iter mancanti – dice il presidente regionale Santo Cutrone – ma neanche l'ultima delle scadenze promesse è stata mantenuta. Adesso basta. I responsabili sappiano che siamo pronti a denunciarli: quando all'arrivo delle prossime maxi-bollette non potremo pagarle e saremo colti da malore o daremo

di matto la colpa sarà dei burocrati».

Il caso era stato sollevato da *Repubblica* all'inizio di agosto. Circa duemila lavoratori della formazione protestavano infatti perché nel 2022 non hanno mai ricevuto lo stipendio: effetto di una procedura che gli uffici devono portare a termine dopo l'approvazione del bilancio, che anche quest'anno la maggioranza di Nello Musumeci ha approvato dopo l'ultimo giorno utile, il 30 aprile.

All'inizio i soldi bloccati erano 3,6 miliardi, ridotti nel frattempo a 900 milioni. Così, all'inizio di settembre, anche lo stesso Musumeci è stato costretto ad ammettere il flop della Regione da lui guidata: «La mancata approvazione entro il 30 giugno scorso del rendiconto generale – ha scritto il governatore dimissionario in una nota – ha determinato l'applicazione delle sanzioni previste dal regolamento di contabilità e, in particolare, l'impossibilità di utilizzare l'avanzo vincolato, con il conseguente blocco anche della spesa». Contemporaneamente il suo vice Gaetano Armao, candidato per il Terzo polo, diffidava i dipartimenti in ritardo e invocava provvedimenti disciplinari.

Ora si cerca di venire a capo *last minute*. Nelle ultime ore Tozzo ha preallertato i dipartimenti: «Le verifiche sui riaccertamenti hanno priorità assoluta – dice il ragioniere generale – se andranno a buon fine e sarà possibile firmare

il decreto domani, i pagamenti dovrebbero poter partire venerdì. Al limite lunedì». Non è una sfumatura: i soldi sono attesi da almeno ventimila persone, e farli avere loro prima o dopo il voto può essere determinante per il risultato delle elezioni. «A Sicilia digitale (l'azienda che si occupa dei servizi informatici, ndr) – specifica Tozzo – è stata data indicazione di immettere i dati di notte per evitare che i dipartimenti si blocchino e permettere così di sbloccare i pagamenti al più presto». Ma negli uffici c'è già chi dubita della possibilità di pagare addirittura entro la fine del mese: «Dal decreto del ragioniere generale – avvisa un capo dipartimento a condizione di non essere citato – passeranno 5 o 7 giorni perché i mandati di pagamento possano arrivare a destinazione». Per l'ultimo pasticcio dell'era di Nello Musumeci. Un pasticcio da quasi un miliardo di euro.



Peso: 43%



◀ **Sos dell'Ance**

Un cantiere abbandonato
L'Ance:
"I responsabili
sappiano
che siamo
pronti a
denunciarli"



Peso: 43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Formazione

Fondo nuove competenze solo con formatori esterni

Al datore di lavoro rimborso del 60% della retribuzione oraria del lavoratore

Ammessi solo i progetti finalizzati alla transizione digitale ed ecologica

Gianni Bocchieri

Oltre alla nuova dotazione di 1 miliardo e al rimborso del 60% anziché del 100% della retribuzione oraria dei lavoratori coinvolti, sono diverse le novità contenute nella seconda edizione del decreto ministeriale sul Fondo nuove competenze (Fnc) relative all'attività formativa.

Mentre nella prima edizione l'aggiornamento delle competenze dei lavoratori da parte datoriale poteva essere costituito da generici «progetti formativi finalizzati allo sviluppo delle competenze», stavolta il decreto prevede che riguardi processi di innovazione aziendale per la transizione digitale ed ecologica, individuati nelle intese sindacali di rimodulazione degli orari di lavoro. Oltre ai primi, gli altri datori di lavoro che possono accedere al fondo nuove competenze sono solo quelli che hanno fatto ricorso al Fondo per il sostegno alla transizione industriale o hanno sottoscritto accordi di sviluppo per progetti di investimento strategico, identificando fabbisogni di adeguamento strutturale delle competenze dei loro lavoratori.

Il decreto prevede che i progetti formativi siano finalizzati all'accrescimento di competenze individuabili nelle classificazioni internazionali riportate in Allegato al testo normativo: per le competenze digitali di base il riferimento è il «DigComp 2.1»; per quelle digitali specialistiche la classificazione europea contenuta nella norma Uni En 16234-1 «e-Competence Framework 3.0»; per le competenze della transizione ecologica la classificazione European Skills, Competences, Qualifications and Occupations (Esco).

In caso di sottoscrizione di accor-

di di sviluppo per progetti di investimento strategico o di ricorso al Fondo per il sostegno alla transizione industriale, i contenuti formativi dei progetti non riconducibili alla transizione digitale ed ecologica devono comunque essere riferibili alle attività di lavoro classificate nell'Atlante del lavoro e delle qualificazioni sia in fase di progettazione, sia in fase di attestazione finale.

I progetti formativi devono essere finalizzati al conseguimento di una qualificazione o di singole unità di competenza incluse nelle articolazioni regionali del Repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali. Nel caso in cui la qualificazione prevista al termine non sia compresa nel Repertorio, essa deve essere almeno riconducibile nelle aree di attività dell'Atlante del lavoro o in altri standard a valenza nazionale ed europea applicabili.

A differenza della prima edizione, l'attività formativa non può essere erogata dalla stessa impresa che ha presentato domanda di contributo. È previsto che essa sia di norma finanziata dai fondi paritetici interprofessionali, a condizione che inviino comunicazione all'Anpal dell'intenzione di partecipare all'attuazione degli interventi del fondo nuove competenze entro 30 giorni dalla pubblicazione del decreto ministeriale. In questa seconda edizione i fondi non potranno però inviare istanze cumulative per le imprese che accedono al fondo attraverso avvisi su conti di sistema.

Nel caso in cui la formazione non sia finanziata da fondi interprofessionali, è previsto che essa sia erogata «con il concorso» di un ente titolato del sistema nazionale di certificazione delle competenze.

Si tratta di soggetti pubblici e privati autorizzati o accreditati dal ministero dell'Istruzione e da quello dell'Università e Ricerca, dal ministero del Lavoro e quello dello Sviluppo economico, dalle Regioni/Province autonome, comprese le camere di commercio.

Nonostante l'enfasi del decreto sulla certificazione delle competenze acquisite alla fine dei percorsi formativi, è proprio questo disallineamento tra la formazione erogata e quella non erogata dai fondi interprofessionali ad aumentare il rischio che essa si concluda con un semplice attestato di frequenza perché gli enti formativi accreditati solo da questi fondi non rientrano nella categoria di enti titolati a rilasciare certificazioni di competenze.

Questo rischio è amplificato anche dal dato che sono molti i repertori regionali delle qualificazioni, utilizzati per la messa in trasparenza delle competenze, che non prevedono ancora quelle fissate dal nuovo decreto del Fnc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

**CINGOLANI ANNUNCIA****Energia alle imprese
a prezzi politici
dopo le elezioni**

STEFANO SECONDINO

ROMA. Arriveranno dopo le elezioni le forniture di gas ed elettricità a prezzi calmierati per le imprese energivore, promesse dal governo per aiutare le aziende. Ma, intanto, le imprese italiane stanno investendo pesantemente sull'autoproduzione di elettricità con le fonti rinnovabili, per tagliare ancora i costi. Le energie pulite stanno decollando, e i produttori del fotovoltaico sono pieni di commesse. Tuttavia, accusano il governo di pensare solo al gas, e di avere fatto poco o niente per loro.

La scorsa settimana il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, aveva annunciato a Porta a Porta il varo entro pochi giorni di due prov-

vedimenti per aiutare le imprese sui costi dell'energia. Un decreto "Energy Release", per mettere a disposizione delle fabbriche energivore 20 TW di elettricità a prezzi calmierati, e un altro decreto, "Gas Release", per fornire 2 miliardi di metri cubi di gas alle aziende a prezzi ridotti.

La firma dei provvedimenti, però, è slittata. Ai giornalisti che gli hanno chiesto quando usciranno i decreti, Cingolani ha risposto: «La settimana prossima spero, dopo le elezioni». Poi ha aggiunto che gli stoccaggi di gas sono arrivati quasi all'88%, e che ha firmato la lettera per superare il 90%. Il ministro ha smentito le voci su presunte difficoltà dell'Algeria a rifornirci: «Il gas sta arrivando, 70 milioni di metri cubi al giorno, è circa

triplicato». E ha concluso ribadendo che non è disponibile a fare il ministro col prossimo governo: «Io ho finito, sto preparando il passaggio di consegne. Sarà tutto in ordine, con gli obiettivi del "Pnrr" siamo perfetti».

In attesa del gas del governo a prezzi politici, le imprese energivore corrono ai ripari con le rinnovabili. «C'è una crescita degli investimenti sulle fonti pulite dalla parte industriale e commerciale. Le imprese investono sull'autoproduzione», ha detto a Roma a un convegno la direttrice generale di Anie, Maria Antonietta Portaluri.



Peso: 12%

REGIONE**Mancati pagamenti
l'Ance: «È anarchia
denunceremo
i singoli burocrati»**

SERVIZIO pagina 10

L'Ance all'attacco della burocrazia

Regione, mancati pagamenti. Cutrone: «Nessuna scadenza rispettata, ignorati richiami e procedimenti disciplinari: questa è anarchia. Denunceremo ciascun responsabile»

PALERMO. Non si capisce più per quale ragione, ma la Regione non paga più. Un dirigente, come riferisce l'avvocato Girolamo Rubino, che aveva vinto un ricorso contro l'amministrazione che era stata condannata a pagargli le spese legali, per ottenere questa somma è stato costretto a ricorrere al pignoramento della cassa regionale. Dove, a seguito del provvedimento del giudice, si è subito proceduto all'erogazione del dovuto con ulteriore aggravio di spese legali. E in quell'occasione si è scoperto, riferisce ancora il legale, che il mancato pagamento era dovuto solo a «inefficienza della macchina amministrativa regionale». Un problema che, moltiplicato per migliaia di imprese che avanzano il pagamento di fatture da quasi un anno, si traduce in un credito di 900 milioni di euro che non vede la luce nonostante le imprese creditrici paghino esposizioni bancarie, stipendi, lavori e che ora con il caro-bollette rischiano di chiudere. Dopo un lungo iter di attesa, il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone, è sbottato in un durissimo attacco ai burocrati regionali che sfocerà in denunce ad personam.

«Paradossalmente i soldi in cassa ci sono, ma mancano le pratiche», dice Santo Cutrone, che spiega: «Abbiamo pazientemente ascoltato per un anno dal governo regionale uscente e dal tavolo tecnico appositamente costituito tutte le giustificazioni amministrative e abbiamo atteso l'espletamento degli iter mancanti, ma riguardo al pagamento delle fatture delle imprese edili da parte di numerosi dipartimenti regionali, ad oggi neanche l'ultima delle scadenze promesse è stata mantenuta. Il termine per la chiusura del riaccertamento globale, dopo svariate posticipazioni, è stato prima fissato al 10 settembre, poi al 20 settembre e ad oggi non abbiamo alcun segnale che quest'ultima data

venga rispettata. I burocrati hanno persino ignorato i richiami, le minacce e i procedimenti disciplinari adottati dal governo uscente. Adesso basta. Se è vero quello che ci è stato più volte spiegato e quello che è stato scritto in decreti, circolari e direttive, dobbiamo concludere che quando all'arrivo delle prossime maxi-bollette non potremo pagarle e saremo colti da malore o daremo di matto, la colpa non sarà solo di Putin o degli speculatori dell'energia, ma anche di burocrati regionali che non completano il riaccertamento dei residui senza che ne comprendiamo il motivo e che, di conseguenza, tengono in ostaggio i nostri soldi».

Il presidente di Ance Sicilia annuncia: «Abbiamo avviato le pratiche legali contro l'indecoso e inaccettabile malcostume dei mancati pagamenti alle imprese. Sappiano, i responsabili di ciò, che siamo pronti a denunciarli, ad uno ad uno, ritenendoli personalmente responsabili di tutte le conseguenze civili e penali di tali comportamenti omissivi in questa particolare fase di grave crisi, nell'auspicio che in questa terra almeno i finanziari e i magistrati possano imporsi. Oggi si ha come la sensazione che il demone dell'anarchia si sia impossessato della macchina amministrativa regionale».

«Ribadendo che nella macchina amministrativa regionale ci sono casi e casi, giustificabili e non, e che vanno distinte le eccellenze dalle carenze - osserva Cutrone -, dobbiamo però rilevare che nella storia della Regione siciliana, ad occhi esterni, non era mai accaduto che una tale molteplicità di burocrati operasse non rispondendo più alle leggi e all'autorità che impongono termini precisi, in una sorta di "ammutinamento". In epoca antica gli ammutinamenti navali si risolvevano

quanto meno con la sostituzione degli equipaggi. Qui, al contrario, sembrerebbe che, mentre la nave affonda, dirigenti e burocrati invece di lavorare siano impegnati a fare campagna elettorale e presenzialismo a sostegno di coloro che presumono saranno i vincitori. Se fosse vero, lo farebbero, probabilmente, sperando di ingraziarsi e assicurarsi comode posizioni, ottenere conferme o nuovi incarichi. Il danno risultante alle nostre imprese che rischiano di chiudere è, di fatto, incalcolabile anche per le conseguenze sociali, basti pensare ai lavoratori coinvolti. Questo modo di fare, ripeto, se fosse confermato, ci scoraggia ulteriormente per il futuro, perché significherebbe che coloro che andranno a governare la Sicilia non avrebbero alcuna autorità sulla macchina amministrativa, ma rischierebbero di trovarsi ingabbiati in un torbido sistema di scambi di favori e di clientele dall'effetto letale per le imprese e i lavoratori».

«In tutto questo - prosegue Cutrone - al rientro dalle ferie non c'è neppure stato quell'atteso e sperato "colpo di reni" dell'attività regionale che avevo ironicamente e criticamente sollecitato, senza alcun effetto. In questi giorni, quando andiamo a chiedere conto dei nostri pagamenti, riscontriamo che diversi uffici degli assessorati sono ancora vuoti o bloccati in assenza di direttive». «Vogliamo segnalare - conclude Cutrone - questo scandalo alle istituzioni nazionali, assieme alla richiesta di un intervento capace



Peso: 1-1%, 10-37%



di ripristinare l'autorità costituita e un sistema di regole che ormai sembra essere stato sovvertito».



Peso: 1-1%, 10-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Presentata ieri la nuova linea di bus rapidi che collega il centro all'ospedale Cannizzaro “Brt 5”, prove di civilizzazione

Presentata ieri la nuova linea Brt5 che da sostituisce la linea 2-5 e dal centro arriva fino all'ospedale Cannizzaro (dove prima arrivava la 448), con corse ogni 10 minuti. I cordoli coprono un sesto del percorso di circa 18 km, su cui sono stati installati “semafori intelligenti”. «Bisogna convincere le persone a scegliere i mezzi pubblici» ha detto Portoghesi, mentre Bellavia ha

parlato di «mobilità sostenibile su cui non possiamo tornare indietro».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

Cordoli su circa 3 km su 18 totali e “semafori intelligenti” lungo il percorso «Sulla mobilità sostenibile non si torna indietro»

La linea rapida Brt 5 in partenza ieri mattina dalla stazione centrale



Peso: 13-1%, 15-52%

«Con il Brt 5 incentiviamo una mobilità che antepone il mezzo pubblico al privato»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Il Brt5? Sarà solo questione d'abitudine, sia per gli utenti - che da lunedì non hanno più la linea 2-5 sostituita dal Brt (il "bus a transito rapido") che dal centro arriva fino all'ospedale Cannizzaro (dove prima arrivava la 448), con corse ogni 10 minuti (traffico permettendo) - sia per gli indisciplinati a due e quattro ruote che, laddove gli ormai famosi cordoli ci sono, già evitano di parcheggiare in seconda fila. Prova ne sono via Umberto e via Scammacca.

Ieri la presentazione ufficiale del Brt5 in partenza dalla stazione centrale è stata una pura formalità, perché già dal giorno prima la linea era stata messa in funzione e ad occhio è anche utilizzata, al netto dell'obbligo ancora in corso di indossare la mascherina Ffp2 sui mezzi pubblici. I cordoli coprono in realtà solo un sesto del percorso di circa 18 km del Brt 5, sul quale sono stati in-

stallati "semafori intelligenti" per dare la priorità al mezzo pubblico negli incroci e riuscire, in teoria, a garantire la percorrenza nei tempi stabiliti.

Si poteva fare di più? Certamente sì. Come avere percorsi interamente "protetti" e magari posti al centro, non solo ad un lato e solo nelle arterie più ampie, con cordoli - o delimitatori di corsia, come ufficialmente si chiamano, e quelli utilizzati sono del tipo omologato dal Ministero dei trasporti - forse più "resistenti" all'inciviltà dei catanesi. Catanesi che ancora li attraversano a piedi rischiando di inciampare, per non parlare di bici, monopattini e motorini, che li hanno presi come loro corsie preferenziali. E così non è. Accade perfino che mezzi della nettezza urbana li percorrano, anche in senso vietato e, essendo di dimensioni superiori a quelle dei bus, li scardinano. La manutenzione dei cordoli del resto è una voce di spesa ampiamente prevista per i Brt. Di fatto, più di qualche regola va fatta ancora rispettare.

«Bisogna insistere per far sì che le persone scelgano i mezzi pubblici per spostarsi - ha commentato Federico Portoghese, commissario straordinario di Comune e Città metropolitana, che forse (data la sua posizione pubblica, non vogliamo essere perfidi) è salito per la pri-

ma volta su un mezzo pubblico - Catania è una città che vede un traffico per l'80% composto da mezzi privati, il che la dice lunga anche sul grado di inquinamento prodotto».

È invece sulla mobilità "integrata" che punta l'attenzione Giacomo Bellavia, amministratore unico di Amts, azienda soggetto attuatore della realizzazione del Brt5, la seconda linea "rapida" realizzata in città a dieci anni dall'istituzione del Brt1 (Due Obelischi - Stesicoro), «sulla mobilità sostenibile non possiamo tornare indietro». Di Brt da realizzare ne restano altri tre: il Brt 2, che dovrebbe collegare piazza Stesicoro a Nesima passando per il viale Mario Rapisardi, sul quale sono già stati avviati confronti pubblici e con associazioni di categoria e che attende l'atto di indirizzo del Comune per procedere con l'iter, che non si annuncia "rapido". Il percorso sarà ancora più lungo per il Brt 3, che dovrebbe servire Librino, Cimitero, piazza Palestro fino al centro, e il Brt4, sulla "carta" da Catania sud, aeroporto, fino al centro e alla stazione centrale. ●

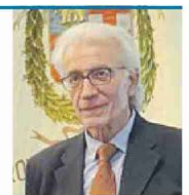
I cordoli coprono un sesto del percorso di circa 18 km e sono stati installati "semafori intelligenti" per dare la priorità al mezzo pubblico

Presentata ieri la linea che dal centro arriva fino all'ospedale Cannizzaro con corse ogni 10'



«A Catania il traffico per l'80% è composto da mezzi privati ed è alto inquinamento»

Federico Portoghese



«Siamo sulla strada della mobilità sostenibile e non possiamo tornare indietro»

Giacomo Bellavia



Peso: 13-1%, 15-52%



Peso: 13-1%, 15-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Impianti fotovoltaici, la Regione «Mai più nelle aree agricole»

Il governo regionale ha approvato l'aggiornamento del Piano energetico ambientale

Un decisivo passo avanti per la tutela e la salvaguardia delle aree ritenute di particolare pregio

Non potrà più accadere che la Regione autorizzi la realizzazione di impianti fotovoltaici in aree agricole come accaduto con il contestato progetto della società Lindo srl che dovrebbe sorgere alle porte di Canicattini.

Il governo regionale, infatti, tra le ultime cose realizzate ha approvato l'aggiornamento del Pears (Piano energetico ambientale della Regione siciliana) con un iter partito a febbraio (ma che avrà bisogno ancora di qualche chiosa) in cui alla voce "fotovoltaico" presenta alcune novità significative. E cioè che gli impianti a terra, che sono gli impianti industriali (non quelli privati negli edifici, per intenderci), saranno installabili nelle seguenti aree: cave e miniere esaurite con cessazione attività entro il 2029; Siti di interesse nazionale (Sin); discariche esaurite; aree industriali (ex-Asi), commerciali, aree destinate a Piani di insediamento produttivo (Pip) e aree eventualmente comprese tra le stesse senza soluzione di continuità che non abbiano le caratteristiche e le destinazioni agricole.

E tra le aree agricole, la Regione ha pensato che eventuali autorizzazioni possano riguardare solo "terreni agricoli degradati (non più produttivi e non idonei all'utilizzo nel settore agricolo)".

Insomma, un passo in avanti per chi sosteneva da una parte la nascita di impianti per produrre energia da fonti pulite, ma dall'altra la tutela delle aree ritenute di pregio e agricole. Senza intaccare, insomma, altre risorse importanti per lo sviluppo siciliano, come il paesaggio. L'aggiornamento, che un anno fa, ossia quando il progetto dell'impianto che dovrebbe nascere nella nostra area riceveva le prime autorizzazioni dall'assessorato Territorio e ambiente (parere positivo della Via, Valutazione impatto ambientale, benché con decine di prescrizioni), avrebbe impedito probabilmente questo lasciapassare dalla Regione, non ha però valore retroattivo. Insomma, non potrà fermare la realizzazione dell'impianto alle porte di Canicattini, che secondo il progetto si estenderà su una superficie di circa 100 ettari, in buona parte aree a-

gricole, con l'installazione di 187.280 moduli posti a terra e che, secondo il Gis (Gruppo impianti solari), una unione di società private nata "per garantire e promuovere una corretta informazione sul settore fotovoltaico" occuperà circa 280 persone.

Contro queste autorizzazioni si erano schierati, oltre alle associazioni ambientaliste, i Comuni coinvolti (Canicattini e Siracusa innanzitutto) con un ricorso al Tar. Che vede ancora fiducioso il sindaco di Canicattini, Paolo Amenta.

Una parte che ancora potrebbe suscitare contenziosi nell'aggiornamento del Pears, è quella relativa al sì delle installazioni sui "terreni agricoli degradati (non più produttivi e non idonei all'utilizzo nel settore agricolo)". Chi decide, infatti, che sono degradati? Occorrerà probabilmente che il prossimo governo rediga un regolamento che sancisca con esattezza i criteri per definire "degradato" e non più produttivo un terreno agricolo.

MASSIMILIANO TORNEO

Va avanti intanto la realizzazione dell'impianto alle porte di Canicattini, che secondo il progetto si estenderà su una superficie di circa 100 ettari, in buona parte zone agricole



La protesta a Canicattini Bagni contro l'impianto fotovoltaico



Peso:36%

Bando on line, contributi a fondo perduto

Piccole imprese editoriali

Arrivano i fondi per il Covid

PALERMO

È online il bando della Regione per la concessione di contributi a fondo perduto per le piccole e medie imprese editoriali siciliane per fronteggiare gli effetti economici della pandemia da Covid-19. Dalle ore 9 di domani 21 settembre e fino alle 23,59 del 30 settembre prossimo, le piccole e medie imprese editrici di libri cartacei che hanno sede in Sicilia potranno presentare domanda per ottenere il contributo previsto dalla legge di stabilità regionale. Sul sito della Regione Siciliana è reperibile l'avviso pubblico del dipartimento regionale dei Beni culturali e

dell'Identità siciliana, insieme al modello di domanda. Il bando ha una dotazione di 1,5 milioni di euro di fondi del Piano di Sviluppo e Coesione della Sicilia. Il contributo massimo ottenibile da ciascuna azienda richiedente è di ventimila euro in base al numero di domande arrivate. Secondo quanto stabilito dal bando, per ottenere il contributo le piccole e medie imprese editoriali, tra le altre condizioni, devono avere sede legale e/o operativa in Sicilia; essere regolarmente costituite e attive alla data del 31 dicembre del 2020 ed alla data di presentazione della domanda; non essere in stato di scioglimento o liquidazione, né sottoposte a procedure di fallimento, liquidazione coatta amministrativa e amministrazione controllata; e devono essere in regola con la norma-

tiva antimafia. L'iter amministrativo che ha portato alla pubblicazione del bando aveva subito una battuta d'arresto per via di un impedimento sollevato dal Comitato di sorveglianza; il nodo era stato poi sciolto dall'ufficio di Gabinetto e dal dipartimento Beni culturali.



Peso: 8%

Mezzo miliardo da Ferrovie per la linea tra Palermo e Catania

Messia a pagina 14

RETE FERROVIARIA ITALIANA ASSEGNA LA GARA PER IL COLLEGAMENTO PALERMO-CATANIA

Fs punta 588 mln sulla Sicilia

I lavori aggiudicati a un raggruppamento di imprese con Rizzani de Eccher capofila e Manelli e Sacaim mandanti. Sarà possibile spostarsi tra le due città in meno di due ore

DI ANNA MESSIA

Velocizzare i trasporti nel sud Italia consentendo di viaggiare da Palermo a Catania in meno di due ore rispetto alle attuali più di tre ore. Fs accelera l'avvio dei cantieri siciliani che saranno finanziati anche con fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ieri Rete Ferroviaria Italiana (società del gruppo Fs Italiane) ha aggiudicato per un importo di oltre 588 milioni di euro la gara per la progettazione esecutiva e la realizzazione dei lavori del lotto funzionale Dittaino-Catenanuova, parte integrante del nuovo collegamento ferroviario Palermo-Catania.

Si tratta del penultimo tassello che dà attuazione al programma previsto dal Pnrr per l'anno in corso (manca un'ultima gara, sempre in Sicilia) con Fs che sta rispettando le scadenze previste da Bruxelles nonostante il rincaro delle materie prime che mette in difficoltà i cantieri. I lavori sono stati aggiudicati a un raggruppamento di imprese che vede come capofila Rizzani de Eccher e come mandanti Manelli Impresa e Sacaim. Il bando, lanciato da Rfi a giugno, consiste in particolare nella realizzazione della nuova stazione di Catenanuova e di un nuovo tracciato, parte in viadotto (circa 7 km) e parte in galleria (2,3 km). «Al termine dei lavori lungo tutto l'asse Palermo-Catania sarà possibile spostarsi tra le due città in meno di due ore. Riduzioni dei tempi di viaggio progressive sono previste già prima di tale data, grazie all'attivazione per fasi dei nuovi tratti di li-

nea», hanno fatto sapere ieri da Fs, aggiungendo che «gli interventi programmati garantiranno la velocizzazione dei collegamenti e incrementeranno gli standard di regolarità e puntualità dei treni». Il gruppo guidato da Luigi Ferraris, ieri a Berlino a InnoTrans, il salone internazionale per le tecnologie dei trasporti, insieme ai responsabili di tutte le società del gruppo e ai country manager di quelle operanti all'estero per confrontarsi sugli obiettivi del Piano Industriale, sta studiando l'applicazione delle tecnologie Hypertransfer partendo proprio dal sud Italia.

Come anticipato da *MF-Milano Finanza*, Rfi e Fs hanno siglato con il ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, la Regione Puglia e l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio-Porto di Taranto un protocollo d'intesa per sperimentare nel trasporto ferrovia-

rio di sistemi di levitazione magnetica. Una soluzione open source basata su capsule che viaggiano in sospensione all'interno di tubi d'acciaio a una velocità massima di 1.200 chilometri orari. Tecnologia che sarebbe particolarmente utile per modernizzare le infrastrutture di trasporto nei territori dove l'alta velocità non arriva. Prosegue anche il progetto dell'Alta velocità Adriatica che costerà in tutto più di 14 miliardi e dovrebbe arrivare alla riduzione di un'ora nella tratta che va da Bologna a Bari senza tagliare le attuali fermate. Ma in questo caso bisogna ancora stanziare una parte delle risorse necessarie al completamento dei lavori. (riproduzione riservata)



Luigi Ferraris
Fs



Peso: 1-1%, 14-31%



DATAROOM

I ritardi e i dubbi della politica sui rigassificatori

di **Fausta Chiesa**
e **Milena Gabanelli**
a pagina 43

DATAROOM

**Su Corriere.it**

Guardate il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

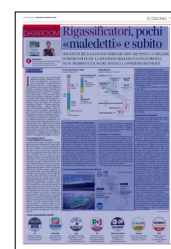
Rigassificatori, pochi «maledetti» e subito

PER SOSTITUIRE IL GAS RUSSO DOBBIAMO TROVARE POSTO A 11 MILIARDI DI METRI CUBI DI GNL. LA SOLUZIONE DELLE DUE NAVI È GIÀ PRONTA, MA SU PIOMBINO C'È IL NO DEL SINDACO. LA POSIZIONE DEI PARTITI

di **Fausta Chiesa**
e **Milena Gabanelli**

Il conto alla rovescia per l'inizio della stagione «termica», quando si accendono i riscaldamenti — in genere al Nord il 15 ottobre e i primi di novembre al Centro-Sud — è cominciato. Da fine febbraio, mese di inizio del conflitto in Ucraina, la parola d'ordine in Europa, ma soprattutto in Italia e Germania che dipendono fortemente da Mosca, è: «Comprare gas da altri fornitori». Il nostro Paese l'anno scorso ha acquistato da Gazprom 29 miliardi di metri cubi di gas. Tutto quello che si

poteva fare per sostituirlo è stato fatto: aumentati i flussi via gasdotto da Norvegia, Azerbaijan, l'Algeria — diventato oggi il nostro primo fornitore — spinto sulla produzione di rinnovabili, rimandate a pieno regime le centrali a carbone, aumentata un



Peso: 1-1%, 43-94%

po' l'estrazione nazionale, quasi riempiti gli stoccaggi. In sostanza rimpiazzati, dice il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, 18 miliardi di metri cubi. Come colmare l'ammacco di 11 miliardi? La soluzione più rapida è importare più gas naturale liquefatto, che viaggia su navi e quindi si può prendere ovunque nel mondo. I maggiori esportatori di Gnl per l'Italia sono il Qatar, l'Algeria, gli Stati Uniti, e in parte minore l'Egitto e la Nigeria. Ma poi bisogna rigassificarlo, e di rigassificatori ne abbiamo solo tre. La Spagna per esempio ne ha sei.

I tre impianti attivi e i due progetti nel cassetto

Il primo si trova sulla costa ligure a Panigaglia, in provincia della Spezia, è stato realizzato negli Anni 70 e ha una capacità massima di 3,5 miliardi di metri cubi all'anno. Il secondo in mare, a Porto Viro, in provincia di Rovigo, e ha appena aumentato la portata da 8 a 9 miliardi di metri cubi. Il terzo è al largo di Livorno, ha 3,75 miliardi di metri cubi di produzione ed è stata fatta domanda per salire a 5. Da gennaio ad agosto hanno rigassificato quasi 9 miliardi di metri cubi (+25% rispetto all'anno scorso) e per i prossimi mesi e anni la loro capacità è già stata ampiamente prenotata. Perché ne abbiamo soltanto tre? Perché avevamo i gasdotti e il Gnl costava di più, e perché la resistenza dei territori alla costruzione di questi impianti è sempre stata molto forte. Per questo, abbiamo lasciato nel cassetto per anni due progetti già approvati: quello di Enel a Porto Empedocle (Agrigento), e quello a Gioia Tauro di Sorgenia e Iren. Nel Piano energetico nazionale del 2017 questi progetti di grossa taglia non sono rientrati tra le infrastrutture che il governo ha selezionato per la diversificazione delle fonti. Con l'invasione dell'Ucraina, lo scenario è improvvisamente cambiato. Che fare con i 2 progetti? In Sicilia c'è la resistenza della popolazione, mentre in Calabria il presidente della Regione Roberto Occhiuto lo vorrebbe. Il costo stimato, secondo il ministro della Transizione ecologica, è di circa 3 miliardi e non potrebbero essere pronti prima di 4 anni. E allora dove rigassificare le forniture aggiuntive che stiamo comprando in giro per il mondo?

Come si posizionano i partiti

La soluzione delle navi già pronte

Per fare presto, la soluzione è prendere rigassificatori già pronti, cioè navi già attrezzate. Snam, su mandato del governo, a giugno ha comprato per 750 milioni di dollari complessivi, la Golar Tundra e la Bw Singapore. Ciascuna ha una capacità di 5 miliardi di metri cubi, quindi abbastanza per renderci quasi autonomi dalla Russia, in più essendo galleggianti, si possono rimuovere ed essere rivendute. In base ai piani, una sarà collocata a Piombino e l'altra al largo di Ravenna. Per velocizzare i tempi, a inizio giugno il premier Mario Draghi ha creato i commissari straordinari per i rigassificatori, nominando il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani e quello dell'Emilia-

Romagna Stefano Bonaccini. La scelta su Ravenna è motivata dal fatto che c'è già la piattaforma off shore, però non sarà operativa prima della primavera 2024 perché l'infrastruttura di collegamento dal mare alla rete è lunga e richiede tempo. A Piombino,

invece, c'è una banchina libera e inutilizzata (la Darsena Nord, costruita per ospitare il relitto della Costa Concordia), e il collegamento alla rete del gas può essere realizzato entro la prossima primavera.

Piombino: le resistenze

In un momento in cui la possibile mancanza di gas non è remota, la tempistica è cruciale. Per questo, per entrambe le navi è stato approvato un iter semplificato, e Snam ha già presentato un'istanza su tutti gli aspetti, inclusi quelli ambientali e di sicurezza, con oltre 500 documenti. I tempi per l'autorizzazione della nave a Piombino scadono a fine ottobre. Se saranno rispettati, subito dopo l'ok inizieranno i lavori. Il presidente Giani ha raggiunto un accordo con Snam per far restare la nave solo tre anni in porto e poi sarà messa a 12 chilometri di distanza dalla costa. Però a livello locale le proteste sono molto forti e le obiezioni sono tre:

1) un problema sicurezza (ma l'impianto è

sottoposto alla legislazione Seveso);

2) alla nave rigassificatrice accostano navi metaniere che consegnano il Gnl, e quindi esiste il timore che ci possano essere interferenze con i traghetti che portano all'isola d'Elba. Di fatto arriverà una nave metaniera alla settimana con due ore di manovra di ormeggio e due di disormeggio, ed è possibile che avvenga di notte;

3) l'impianto può interferire con attività di itticoltura.

Per tutte queste ragioni è contrario alla nave il Pd cittadino e il sindaco Francesco Ferrari (Fdi) che dice di aver ricevuto rassicurazioni dal partito sul fatto che, una volta andati al governo, si cercheranno anche «altre soluzioni». Dall'altra parte le compensazioni per i disagi previste dal Commissario straordinario ammontano a 600 milioni di euro, tra bonifiche, infrastrutture per migliorare il porto, sostegno alla pesca, itticoltura, turismo e per alleviare le bollette dei cittadini.

La posizione dei partiti

Nel dettaglio dei singoli programmi elettorali, a livello nazionale Fdi dice «sì». A livello locale su Piombino è un «no».

Forza Italia non li cita espressamente, ma il coordinatore di FI, Antonio Tajani, ha di-



Peso: 1-1%, 43-94%

chiarato: «Siamo assolutamente a favore dei rigassificatori» ma a Piombino «prima di prendere una decisione credo sia giusto parlare con la comunità locale e cercare di trovare una soluzione di compromesso».

La Lega nel programma elettorale si esprime a favore. Nelle dichiarazioni su Piombino Matteo Salvini invece tergiversa.

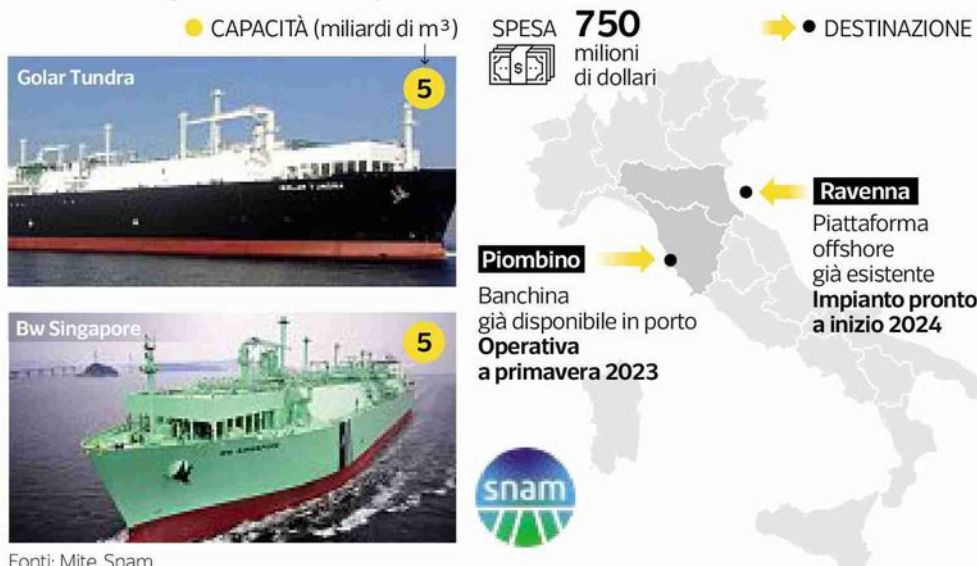
Il Pd scrive nel programma che il ricorso ai rigassificatori «appare necessario, ma a condizione che costituiscano soluzioni-ponte, rimanendo attivi pochi anni e che possano essere smobilitati per non interrompere la prospettiva della transizione ecologica. I territori dove verranno installati dovranno essere adeguatamente compensati». Il Terzo Polo (Italia Viva e Azione) li cita espressamente nel programma: «Riteniamo necessario completare con procedure straordinarie la costruzione di due rigassificatori galleggianti che consentano l'importazione di gas naturale liquefatto in sostituzione di quello russo». Il M5S nel programma elettorale non li menziona, e nelle di-

chiarazioni è diviso: il leader Giuseppe Conte sulla nave dentro il porto a Piombino è contrario ed è a favore solo delle soluzioni galleggianti, Stefano Patuanelli, ministro alle Politiche agricole, ha detto che «sono un investimento necessario». Per il vicepresidente del Movimento Riccardo Ricciardi invece «Piombino è una scelta assurda».

Più Europa su Piombino ha promosso una raccolta firme a favore e creato il comitato «Sì al rigassificatore di Piombino».

Secondo il ministro Cingolani, senza l'impianto di Piombino dovremmo fare i conti con un ammanco di circa 5 miliardi di metri cubi e si rischia il razionamento del gas. Sullo sfondo c'è anche il dubbio, rivelato in questi giorni dalla stampa algerina, che l'Algeria non sia in grado nei prossimi mesi di mantenere tutte le forniture promesse via gasdotto.

Le due navi rigassificatrici comprate da Snam



Fdl

Fdl dice sì, il sindaco di Piombino Francesco Ferrari (Fdl) dice no



Forza Italia

Nel programma elettorale non cita i rigassificatori



Lega

Il programma prevede i rigassificatori. Poi Salvini nelle dichiarazioni su Piombino non è chiaro



Pd

Sono necessari ma rimanendo attivi pochi anni e poi smobilitati, e i territori compensati



Italia viva e Azione

I due rigassificatori galleggianti sono una questione di sicurezza nazionale



+Europa

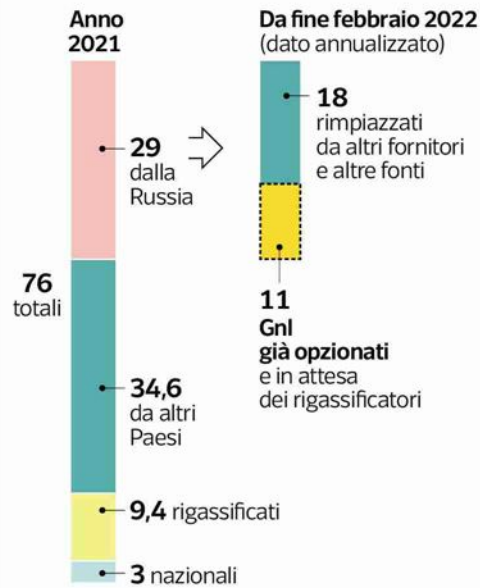
Su Piombino ha avviato la raccolta firme per il sì: basta dire no a tutto



M5S

Il programma non li menziona. Su Piombino il partito è diviso



Il consumo di gas in Italia(dati in miliardi di m³)

Fonte: Snam

I rigassificatoriCapacità miliardi di m³ all'anno

Fonti: Mite, Assocostieri



Peso: 1-1%, 43-94%



Energia, a rischio fino a 100 imprese Berlino nazionalizza il colosso Uniper

Lo shock energetico

Dal 1° ottobre in Italia molte società retail non avranno gas per rifornire i clienti

Con l'inizio dell'anno termico, il 1° ottobre, si avvicina il rischio che decine di società energetiche retail falliscano perché non hanno abbastanza gas da distribuire ai clienti. Secondo Utilitalia sono almeno 70, ma molti operatori temono che le società italiane a rischio siano più di 100. Intanto, la Germania si appresta a nazionalizzare Uniper, il principale importatore di gas rus-

so, acquisendo il 78% del capitale da Fortum che porta la quota pubblica al 90%, con un aumento di capitale da 8 miliardi. — alle pagine 2 e 3

Gas, rischio default a catena dal 1° ottobre: conto alla rovescia per 100 operatori retail

Lo shock. Inizia l'anno termico e scadono i contratti con cui i rivenditori al dettaglio si riforniscono da produttori e importatori: molti non hanno ottenuto un rinnovo o dispongono di volumi ridotti e a condizioni onerose che potranno rivelarsi insostenibili

Sissi Bellomo

È una bomba a orologeria che nessuno ha disinnescato, anche se da mesi se ne avverte sempre più forte il ticchettio. E il timer ha ormai quasi esaurito il conto alla rovescia: all'esplosione mancano appena dieci giorni. Il 1° ottobre inizierà l'anno termico e a quel punto decine di società energetiche non avranno più gas a sufficienza da erogare ai clienti e cominceranno una dopo l'altra a fallire: potrebbero esserci 70 default prevede Utilitalia, associazione che riunisce 450 utilities, ma si tratta di una stima prudente secondo molti operatori sentiti dal Sole 24 Ore, convinti che sull'orlo del fallimento ci siano come minimo un centinaio di operatori retail.

Il problema sono i contratti con cui i rivenditori al dettaglio si riforniscono a loro volta di combustibile acquistandolo da grandi produttori e importatori, come Eni o Edison: questi scadono tutti insieme a fine mese, allineati con l'anno termico. E molti operatori non sono riusciti ad ottenere un rinnovo. Altri si sono dovuti accontentare di volumi di gas inferiori

al passato, offerti con minore flessibilità e con condizioni molto onerose, che presto potrebbero rivelarsi insostenibili: non solo prezzi alti, ma pagamenti a stretto giro, entro l'inizio del mese successivo, o addirittura in qualche caso da versare in anticipo. Difficoltà analoghe sono state denunciate anche da imprese industriali energivore, che acquistano gas direttamente: Assocarta ad esempio ad agosto aveva avvertito che molte cartiere rischiano la chiusura.

Sul fronte dei venditori di energia sono venute allo scoperto anche realtà importanti, come Dolomiti Energia, e alcune municipalizzate, tra cui quelle di Catania, Voghera (Pavia) e Casale Monferrato (Alessandria). Uno spaccato preciso — per quanto parziale — dell'entità dei problemi lo offre Giampaolo Russo, direttore generale di Assogas, associazione aderente a **Confindustria** che riunisce operatori di dimensioni medio-piccole: «I nostri associati di solito hanno un volume di gas vettoriato intorno a 2 miliardi di metri cubi annui, ma quest'anno abbiamo dovuto rinunciare volontaria-

mente al 44%. Non è bastato. Su un totale di 1,2 miliardi di metri cubi per cui abbiamo assunto impegni contrattuali ad oggi il 40% resta scoperto». Un "buco" di 480 milioni di metri cubi solo per Assogas, dunque. Ma il fenomeno ha dimensioni maggiori. Un operatore che preferisce restare anonimo stima che oltre 20 miliardi di mc di gas — quasi un terzo dei consumi finali italiani — non siano ancora "certi", ma dovranno essere reperiti sul mercato nel corso dell'anno termico. Il fatto è che gli operatori più piccoli non sono abilitati ad accedere al PSV, il punto di scambio virtuale italiano. Per altri il mercato è diventato off limits o quasi, perché servono garanzie finanziarie



Peso: 1-8%, 3-53%

sempre più onerose e sempre più difficili da ottenere dalle banche.

Non è il problema dei margin call, che sta investendo molti colossi dell'energia, prosciugandoli di liquidità al punto che si teme una nuova Lehman. Ma il tema è collegato, perché all'origine di tutto è probabile che ci sia anche il timore di un'eccessiva esposizione al rischio di credito: «I grandi

fornitori all'ingrosso cercano di limitare ulteriori operazioni di copertura, che oggi sono costosissime e rischiose», osserva Massimo Nicolazzi, professore all'Università di Torino. Pesano anche le troppe incognite che gravano sul mercato, dal livello delle forniture russe alle possibili misure di razionamento obbligatorio. «Fino all'anno scorso – prosegue Nicolazzi – si poteva contare su fornitori elastici, ma oggi la flessibilità è scaricata tutta sui retailer, cui si chiede di definire in anticipo e al buio le esigenze di gas per tutto l'anno termico, con un margine di tolleranza bassissimo, intorno al 3%. Se poi ti serve di più o di meno ti tocca andare sul mercato del bilanciamento». Ammesso di riuscirci.

«In un certo senso questa rischia di essere la Lehman dei venditori al dettaglio», come dice Fabio Pedone, responsabile approvvigionamento e logistica di Union Gas Metano. E si annunciano conseguenze pesanti per tutti, non solo per le società che andranno in default.

In prima linea ci sono migliaia di famiglie e di imprese che dal prossimo mese – all'improvviso e tutte insieme – rischiano di restare orfane del

fornitore abituale di gas (da cui spesso ricevono anche elettricità). Nessuno resterà al buio e al freddo, perché la legge prevede meccanismi di protezione rigorosi, che scattano in tempo reale per evitare interruzioni delle forniture. Ma è molto probabile che ai malcapitati tocchino bollette ancora più salate di oggi, perché finiranno nel servizio di tutela, oggi tra i meno convenienti per il consumatore. Le offerte più aggressive sul mercato libero, con tariffe a prezzi bloccati, spesso erano proposte proprio dai piccoli fornitori, quelli che oggi sono in maggiori difficoltà (e che potrebbero ricevere la botta definitiva dal blocco retroattivo delle modifiche contrattuali previsto dal Dl Aiuti).

Ma non è tutto. Un'esplosione dei default rischia di provocare un'onda d'urto così forte da scuotere le fondamenta del sistema di sicurezza energetica in Italia: potremmo ad esempio esaurire i nostri preziosi stoccaggi di gas prima che l'inverno finisca.

Chi resta senza fornitore di gas viene prima affidato al "servizio di default trasporto", di cui si occupa Snam, per un periodo non superiore a sei mesi. Dopo di che passa ai "fornitori di ultima istanza": per gli anni termici 2021-22 e 2022-23 sono Enel Energia ed Hera, scelti per questo servizio con una gara indetta oltre due anni fa, quando nessuno poteva immaginare l'attuale emergenza. Ci sarà abbastanza gas per tutti gli orfani delle società in default?

«Snam di sicuro si sta preparando ad affrontare questa situazione, davvero anomala e senza precedenti – ri-

flette Pedone, che ha descritto i rischi imminenti in un articolo pubblicato a luglio da RiEnergia – Mi chiedo però dove troverà il gas per un numero così grande di utenti: forse dagli stoccaggi? Oppure comprandolo sul mercato? Ma non è questo il ruolo di Snam, forse non è nemmeno strutturata per farlo».

Servirebbero scelte chiare e misure che però finora non sono state adottate, complice la caduta del governo e lo scioglimento delle Camere. Eppure il legislatore è al corrente da tempo dell'allarme, denunciato anche dall'Arera, che in una comunicazione del 29 luglio al Parlamento aveva parlato di «criticità per gli esercenti la vendita nel reperire sui mercati all'ingrosso i volumi (di gas, Ndr) necessari per soddisfare anche la domanda per uso domestico»: una situazione che per l'Autorità dell'energia faceva già «presagire» un «trasferimento massivo dei clienti finali nei servizi di ultima istanza (...) con conseguente aumento del rischio di costi da socializzare a carico della generalità dei clienti finali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

480 milioni mc

IL BUCO

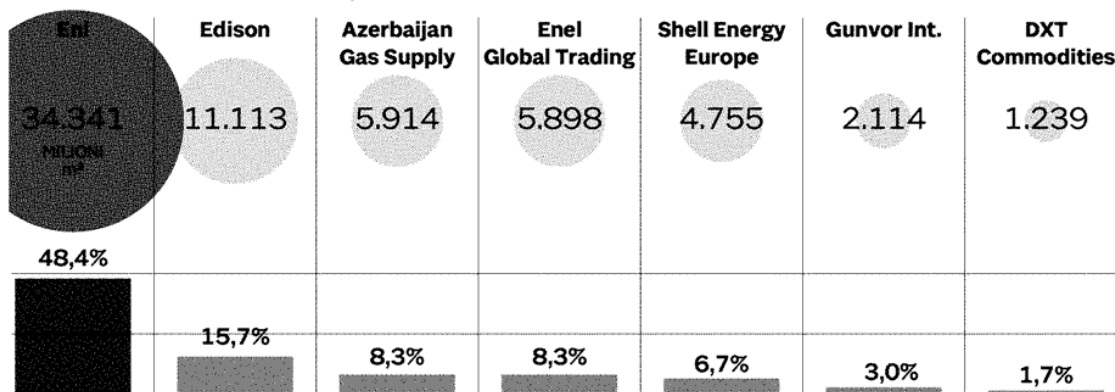
I volumi che Assogas non è riuscita a procurarsi in anticipo: è il 40% su 1,2 miliardi di metri cubi per cui i soci hanno assunto impegni contrattuali

Esposte migliaia di famiglie e di imprese che rischiano di restare orfane del fornitore abituale di gas

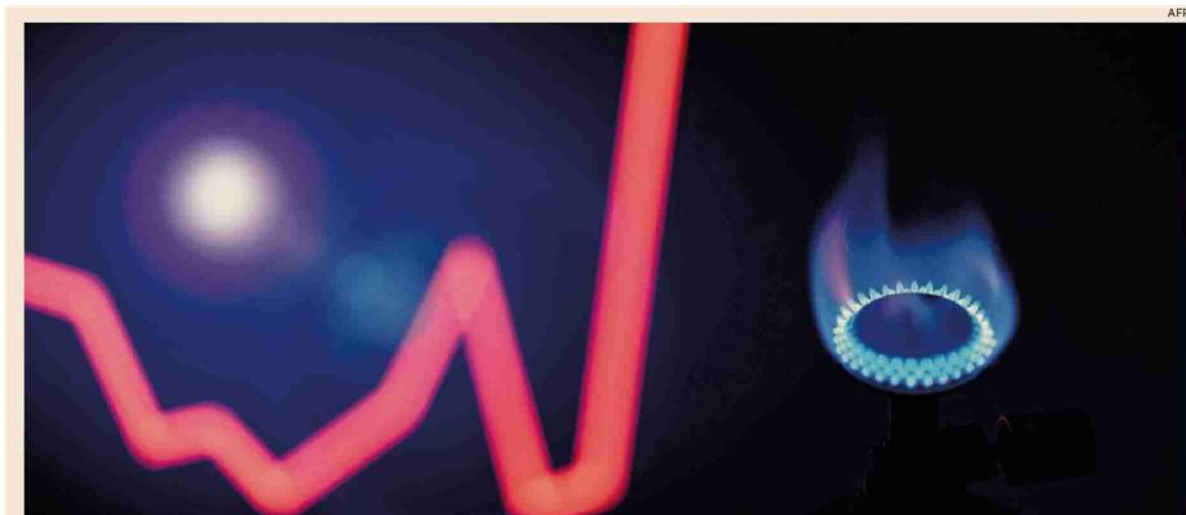
Nessuno resterà al freddo, perché la legge prevede meccanismi di protezione ma l'impatto è comunque temibile

I primi importatori di gas in Italia

Dati 2021 in milioni di metri cubi e quota %



Peso: 1-8%, 3-53%



AFP

Le forniture di gas. L'allarme degli operatori retail



Peso: 1-8%, 3-53%

Superbonus, per le banche esaurito lo spazio fiscale (impegnati 77 miliardi su 81)

Misure per l'edilizia

La capienza fiscale delle banche è «sostanzialmente interamente impegnata». A dirlo la relazione della commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario. Su 81 miliardi di capienza ne sono già stati assorbiti 77.

Giuseppe Latour — a pag. 5

Superbonus, per le banche spazi fiscali ormai esauriti

Commissione d'inchiesta. A rischio le cessioni dei bonus futuri, su 81 miliardi di capienza potenziale in cinque anni per utilizzare i crediti d'imposta gli istituti ne hanno già impegnati 77

Giuseppe Latour

La capienza fiscale delle banche è «sostanzialmente interamente impegnata». Poche parole che segnano il passaggio più drammatico della relazione con la quale la commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, presieduta da Carla Ruocco, ha chiuso la sua indagine sul mercato delle cessioni dei crediti. Un lavoro costruito attorno alle risposte di undici banche (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Iccrea, Mediobanca, Cassa Centrale Banca, Bper, Monte dei Paschi, Credem, Banca Popolare di Sondrio, Banca Carige), e di Poste e Cassa depositi e prestiti (non inclusa nell'analisi finale per la quota limitata di mercato). Soggetti che rappresentano il perno attorno al quale ruota il mercato delle cessioni dei crediti.

Gli allarmi dei mesi scorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 13 e 14 aprile), partiti dalla frenata delle due principali banche del paese, Intesa Sanpaolo e Unicredit, hanno portato a interventi normativi mai pienamente risolutivi. Così, oggi la fotografia dello stato delle cose mostra una situazione vicina al punto di rottura.

La relazione calcola la capacità fiscale del sistema bancario, essenziale per smaltire i crediti fiscali acquisi-

ti: si tratta, in base a una stima degli stessi istituti, di circa 16,2 miliardi ogni anno. Moltiplicando questa grandezza per cinque o dieci anni (l'arco di vita dei bonus), si ottiene la capienza fiscale massima. Si tratta, ovviamente, di stime, ma l'ipotesi è che la capacità fiscale venga calcolata a cinque anni, che coincide con l'arco di vita massimo della misura più utilizzata in questa fase, il superbonus. La capacità di assorbimento del sistema, allora, è di poco inferiore agli 81,2 miliardi di euro.

Sull'altro piatto della bilancia, le banche hanno già assunto impegni per crediti fiscali pari complessivamente a poco meno di 77 miliardi. È un numero che mette insieme pratiche a diversi livelli di avanzamento: in lavorazione, deliberate ed erogate. Se tutte arrivassero al traguardo, per il sistema bancario si accenderebbe la spia della riserva, perché gli spazi di manovra residui sarebbero ridotti quasi a zero: poco più di 4 miliardi nei prossimi cinque anni.

Un allarme rosso per il 110%, se consideriamo che gran parte dei lavori legati al superbonus accede alla cessione e allo sconto in fattura: la valvola che alimenta la maxi agevolazione, insomma, si sta già chiudendo. Per chi arriverà nei prossimi mesi, trovare una formula di finanziamento che passi dalla cessione del credito

sarà sempre più difficile. Per dare più respiro, sarà essenziale rendere operativa la quarta cessione alle partite Iva, che può valere fino a 100 miliardi ogni anno di capienza extra (si veda Il Sole 24 Ore del 19 settembre) e che, ad oggi, è sostanzialmente ferma alla carta. Queste difficoltà poco si conciliano con le scadenze ormai serrate per il superbonus. Per le unifamiliari e gli immobili autonomi siamo ai titoli di coda: entro il 30 settembre bisognerà dimostrare di avere raggiunto almeno il 30% dei lavori, altrimenti non si potranno effettuare le restanti spese fino al termine del 2022.

Per i condomini il termine del 110% è fissato al 31 dicembre del 2023: un limite vicinissimo, visti i tempi necessari per questo tipo di immobili. Oggi per gestire una pratica di cessione di un intervento legato al 110% servono in media 134 giorni dalla richiesta al-



Peso: 1-3%, 5-27%



l'erogazione (e nei casi peggiori si può arrivare fino a 183 giorni, peraltro con tassi di sconto in aumento). Mettendo in fila questi elementi, il calendario, dalla fine del 2022 in poi, taglierà fuori sempre più contribuenti e immobili.

Resta, poi, sul tavolo la questione della responsabilità solidale: il difficile compromesso inserito nella legge di conversione del decreto Aiuti bis, pur avendo portato dei miglioramenti di principio, non ha riaperto il mercato. Al di là di qualche problema nell'interpretazione della norma (soprattutto sulla nuova asseverazione "postuma"), tutti attendono le indicazioni delle Entrate, con una nuova

circolare. Indicazioni che, però, secondo fonti di Governo, potrebbero non arrivare mai: l'orientamento, per ora, è di non tornare sul tema con altri documenti di prassi. La legge, sul punto, dovrebbe bastare a spiegare la nuova linea sulla responsabilità solidale. Anche se, nei giorni scorsi, Abi e Ance avevano sollecitato interventi tempestivi da parte delle Entrate.

Senza contare che, ad aumentare la pressione, le pratiche di 110% continuano ad accumularsi. Enea, nel suo report di agosto, ha rilevato 47,3 miliardi di detrazioni previste a fine lavori, solo per il superbonus. E il bacino di lavori legati al 110%, programmati

ma non ancora realizzati, ammonta oggi a 13,9 miliardi di potenziali nuovi crediti. Nei prossimi mesi bisognerà trovare un binario sul quale far viaggiare questi investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

134

TEMPI LUNGI

Sono i giorni necessari in media per completare una pratica di cessione del 110%, dalla richiesta all'effettiva erogazione del denaro



INTERVENTI URGENTI

La presidente Ance, Federica Brancaccio, insieme all'Abi, nei giorni scorsi ha sollecitato le Entrate a rivedere tempestivamente la circolare 23/E.

Frenata sulla nuova circolare delle Entrate: l'orientamento del Governo è di non tornare sul tema



Peso: 1-3%, 5-27%

Decreto Mise: per danni di guerra aiuti fino al 60% dei mancati ricavi

Misure per le imprese

Firmato dal ministro dello Sviluppo Giorgetti il decreto che assegna 120 milioni alle imprese danneggiate dalla guerra - previsto dal Dl Aiuti di maggio - per coprire fino al 60% dei mancati ricavi.

Carmine Fotina — a pag. 6

Per i danni da guerra aiuti fino al 60% dei mancati ricavi

Il decreto del Mise. Dote di 120 milioni e contributi fino a 400mila euro ma vincolati al livello di rapporti commerciali con le zone del conflitto, al calo di fatturato e ai rincari delle materie prime

Carmine Fotina

ROMA

Era tra i provvedimenti attuativi pendenti del governo Draghi uno dei più attesi dalle aziende. Ora il decreto che assegna 120 milioni alle imprese danneggiate dalla guerra - previsto dal Dl Aiuti di maggio - è stato firmato dal ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti.

Ci sono a disposizione 120 milioni (dopo che 10 sono stati girati a favore della partecipazione alle fiere internazionali) per contributi a fondo perduto a Pmi che presentano cumulativamente tre requisiti: negli ultimi due anni operazioni commerciali, compreso l'approvvigionamento di materie prime e semilavorati, con Ucraina, Russia e Bielorussia, pari almeno al 20% del fatturato aziendale; nel trimestre febbraio-aprile 2022 un incremento del costo di acquisto medio per materie prime e semilavorati di almeno il 30% rispetto alla media dello stesso periodo del 2019; nel trimestre febbraio-aprile 2022 un

calo del fatturato di almeno il 30% rispetto allo stesso periodo del 2019 (fanno fede i ricavi). Per le aziende nate dopo il 1° gennaio 2020 il confronto della differenza di costo delle materie prime e di ricavi va fatto rispetto al corrispondente periodo del 2021.

Le domande potranno essere presentate dalle 12 del decimo giorno successivo dalla data di pubblicazione del decreto sul sito del Mise, una volta concluso il vaglio della Corte dei Conti. Non sono ammesse le imprese dell'agricoltura e della pesca, alle quali il Dl Aiuti aveva separatamente riservato 20 milioni, e le istanze andranno presentate online sulla base di un modello fac-simile che sarà pubblicato sul sito del Mise.

Non è previsto il cosiddetto click day ma le risorse saranno ripartite tra le Pmi che hanno i requisiti riconoscendo a ciascuna un importo - comunque entro il tetto di 400mila euro - che si calcola con una percentuale sulla perdita di fatturato. Si arriva al 60% per le Pmi con ricavi fino a 5 milioni di euro, mentre si

applica il 40% nel caso di imprese che superano questa soglia. Si accede solo fino a esaurimento delle risorse, dopodiché il Mise ridurrà in modo proporzionale il contributo sulla base dei fondi disponibili e delle domande ammissibili.

Gli incentivi sono cumulabili con altri aiuti nei limiti del Quadro temporaneo della Ue sugli aiuti per la guerra e con l'esclusione delle stesse spese coperte dalle agevolazioni Simest per l'internazionalizzazione previste sempre dal Dl Aiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 6-20%



250 milioni

NOTE ACCORDI DI INNOVAZIONE

Il ministero dello Sviluppo stanziava nuove risorse pari a 250 milioni per gli Accordi per l'innovazione. Sarà possibile finanziare ulteriori 80 progetti rispetto a quelli

già in istruttoria. È invece in programma nel mese di dicembre l'apertura del secondo sportello, da 500 milioni, finanziato dal Fondo complementare nazionale agganciato al Pnrr.

L'agevolazione scende al 40% per aziende più grandi. A fondi esauriti scatta il riparto proporzionale



Peso: 1-3%, 6-20%

Cdp riorganizza il business: boom di finanziamenti a imprese e Pa

Celestina Dominelli — a pag. 8

Cdp riorganizza il business: boom di finanziamenti a imprese e Pa

La svolta. Nei primi 8 mesi sono state servite 23.200 aziende contro le 19.500 del 2021. Di Carlo: «Sempre più registi in affiancamento al sistema creditizio»

Celestina Dominelli

ROMA

A monte, subito dopo il suo arrivo in Cdp nel marzo scorso, una profonda riorganizzazione dell'area business che è sotto la sua guida e che è stata avviata, con la regia dell'ad Dario Scannapieco, per imprimere al piano strategico 2022-2024 la giusta velocità. Grazie all'individuazione di quattro unità (Imprese e istituzioni finanziarie, Infrastrutture, Pubblica amministrazione, Cooperazione internazionale e finanza per lo sviluppo), con obiettivi stringenti e misurabili, e a un riposizionamento chiaro della Cassa nell'operatività. Così, a quasi dieci mesi dal lancio del piano, il vicedirettore generale e direttore del Business di Cdp, Massimo Di Carlo, traccia un primo bilancio dell'operatività del gruppo. Il cui cambio di passo emerge nettamente dai numeri registrati dalle quattro divisioni «che - spiega al Sole 24 Ore - sono il driver del business di Cdp e sono accomunate da un filo rosso: l'ambizione della Cassa, esplicitata nel piano industriale, di essere sempre più regista di alcune ope-

razioni in affiancamento al sistema creditizio, con l'offerta di strumenti innovativi e la partecipazione a operazioni in pool, attraverso l'utilizzo di una formula blending di risorse proprie e fondi di terzi, sia private (banche e investitori) che pubbliche (europee, nazionali, e regionali)».

Un approccio diverso dal passato, dunque, con un focus rafforzato sulla strategicità e importanza dell'impresa richiedente (nonché della filiera produttiva), ma che tiene conto altresì dell'impatto non solo economico dell'intervento. E questo anche grazie alla creazione, spiega Di Carlo, come previsto dal nuovo piano industriale, «di due direzioni a riporto dell'ad (Strategie settoriali e impatto e Policy, Valutazione e Advisory) che concorrono a definire le priorità di investimento. Senza contare che verrà presto finalizzata l'approvazione di dieci strategie mirate (dalla transizione digitale all'energia) su cui Cdp deve prioritariamente investire». Insomma, un faro acceso sui risvolti legati alla messa a terra dei progetti. Che la Cassa ha attivato, per esempio, per valutare un progetto di amplia-

mento di un porto container del Nord Italia, per il quale la suddetta direzione Policy ha predisposto valutazioni mirate per stimarne l'impatto finanziario ma anche le ricadute economiche legate al mancato trasporto su gomma dal Nord Europa che il potenziamento eviterebbe.

Un cambio di passo evidente, quello impresso da Scannapieco, che è stato reso possibile, come rimarca Di Carlo, «dalla qualità delle persone che lavorano in Cdp» e che ha prodotto uno scatto netto «con 23.200 imprese servite nei primi 8 mesi del 2022 contro le 19.500 del 2021. È uno sforzo di penetrazione qualitativa e quantitativa imponente che ha mes-



Peso: 1-1%, 8-58%

so in pista anche dei meccanismi di premialità collegati agli obiettivi Esg (sostenibilità ambientale, sociale e di governance)», chiarisce il manager, arrivato in Cassa dopo una lunga esperienza (quasi 30 anni) prima in Mediobanca, poi nell'attuale Muzinich&Coe, più di recente, in Illimity Sgr di cui era presidente. «Il nostro compito - aggiunge - è difendere l'assetto imprenditoriale ma anche alimentarlo con imprese di qualità, attraverso la nostra presenza nel venture capital, sostenendo le aziende in tutte le loro esigenze più importanti». Compresa quella di un affiancamento ad ampio spettro. «Attualmente - precisa - siamo impegnati nell'attività di advisory per il Pnrr, ma contiamo di essere operativi nei prossimi mesi anche sull'advisory per grandi progetti al di fuori del Recovery».

Si va quindi consolidando un modello di esercizio più mirato che caratterizza ormai anche l'interlocuzione con la Pa dove, ricorda Di Carlo, «Cdp è leader indiscussa del mercato con una quota sopra il 90% e con il 90-95% degli enti locali italiani (regioni, Comuni ma anche università e

autorità portuali, solo per citarne alcuni) che ha un rapporto storico con la Cassa come partner finanziario di lungo periodo a sostegno dei piccoli e grandi investimenti sul territorio». Un rapporto che è andato intensificandosi nell'ultimo periodo tanto che, solo nei primi 8 mesi del 2022, sono stati oltre mille gli enti pubblici territoriali serviti contro i 583 dello stesso periodo del 2021. E questo, sottolinea il vice dg di Cassa, «anche grazie a una rete territoriale costituita da 14 uffici fisici e 13 spazi Cdp (aperti negli uffici delle fondazioni azioniste o di altri stakeholder) che contiamo di rafforzare prima per armonizzare la qualità del nostro network per poi lavorare sull'apertura di ulteriori presidi».

La stessa marcia in più ha poi segnato anche il cammino dell'unità dedicata alle Infrastrutture che ha un nuovo responsabile, Carlo Lamari (mentre le altre divisioni Imprese, Pa e Cooperazione Internazionale sono affidate, rispettivamente, ad Andrea Nuzzi, Esedra Chiacchella e Antonella Baldino) e che nei primi 8 mesi dell'anno ha

macinato 18 operazioni, il doppio dell'2021. Con una maggiore attenzione ai temi della transizione green, fin dalla fase di valutazione.

Mentre, sul fronte della cooperazione internazionale, Cdp ha lavorato, precisa Di Carlo, «in linea con la mission ricevuta dal governo che, dal 2016, l'ha indicata come la banca italiana per la cooperazione allo sviluppo. In team con il ministero degli Affari Esteri, cerchiamo dunque di farci carico di promuovere le migliori condizioni di vita in Paesi particolarmente svantaggiati sia con finanziamenti diretti a banche o realtà industriali autoctone sia sostenendo progetti di imprese italiane che fanno investimenti in quelle aree». Un duplice snodo che, nei primi 8 mesi del 2022, ha già prodotto 15 operazioni contro le 6 dell'anno prima. A conferma della bontà di questa ulteriore virata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

65 miliardi

L'IMPEGNO NEL TRIENNIO

Sono le risorse di Cassa depositi e prestiti impegnate nel triennio 2022-2024 coperto dal piano strategico che è stato presentato dal tandem

Gorno Tempini e Scannapieco a fine novembre, mentre ammontano a 128 miliardi gli investimenti attivati in totale anche grazie alla mobilitazione di risorse di terzi.

La rete territoriale di Cassa depositi e prestiti

Gli uffici e gli spazi Cdp presenti nella penisola



Fonte: Cassa depositi e prestiti



Peso: 1-1%, 8-58%

Il cambio di passo

1

LE IMPRESE
Nuovi prodotti e approccio mirato

Coerentemente con il piano strategico 2022-2024, Cdp ha avviato da marzo il riposizionamento dell'operatività diretta a favore delle imprese che fa perno su un modello di esercizio più mirato e sull'innovazione di prodotti e processi per offrire operazioni più evolute in fatto di struttura. Previsti anche meccanismi di premialità (per esempio, l'abbassamento del tasso di interesse del finanziamento concesso), collegati agli obiettivi definiti dall'azienda.

2

GLI ENTI PUBBLICI
Focus rafforzato grazie al network

Cdp ha aumentato in modo significativo gli enti pubblici serviti che ammontano a oltre mille nei primi 8 mesi del 2022 (contro i 583 dello stesso periodo dello scorso anno) anche grazie al supporto della rete territoriale. Che conta 14 uffici fisici e 13 spazi Cdp aperti presso le sedi delle fondazioni azioniste della Cassa o di altri stakeholder. Il 90-95% degli enti locali italiani ha un rapporto storico con Cdp come partner finanziario di lungo periodo a sostegno dei piccoli e grandi investimenti sul territorio.

3

LE INFRASTRUTTURE
Sprint sui progetti nei primi otto mesi

Nei primi 8 mesi dell'anno, Cdp ha raddoppiato il numero delle operazioni concluse sul fronte delle Infrastrutture che adesso sono al centro di un'unità di business autonoma e distinta rispetto a quella della pubblica amministrazione: 18 operazioni a fronte delle 9 concluse durante lo scorso anno. E i nuovi progetti approvati dal gruppo guardano maggiormente anche alla transizione energetica, a cominciare dalla realizzazione di nuovi impianti per la produzione di energia rinnovabile.

4

LA COOPERAZIONE
Un pivot a sostegno dello sviluppo

Nell'attività di cooperazione internazionale e finanziamenti per lo sviluppo, Cdp ha lavorato sia con finanziamenti diretti destinati a banche e a realtà industriali dei Paesi in cui interviene sia con il sostegno a progetti di imprese italiane che hanno deciso di investire in quelle aree. Un duplice snodo che ha consentito al gruppo di incrementare le operazioni supportate nei primi 8 mesi dell'anno che ammontano a 18 contro le 9 archiviate l'anno prima.



MASSIMO DI CARLO
È vice dg e direttore del Business del gruppo Cdp



Peso: 1-1%, 8-58%

Industria e servizi, il caro materiali presenta un conto di 65 miliardi

Studio Mediobanca

L'incidenza dei costi
produttivi sul fatturato
salirà dall'84,5% al 93%

Ma medie e grandi aziende
sono solide: nel 2021 ricavi
su del 10,1% rispetto al 2019

Giovanna Mancini

Il caro materie prime costerà alle aziende italiane dell'industria e del terziario 65 miliardi di euro. E questa stima – che riguarda per la precisione 2.145 società industriali e terziarie di grande e media dimensione – è persino ottimistica. È infatti il calcolo realizzato dall'Area Studi di Mediobanca ipotizzando che i maggiori costi degli acquisti di beni e servizi da parte di queste imprese si attestino attorno al 10%, arrivando così a pesare per il 93% sul fatturato complessivo, contro un'incidenza

che nel 2021 si fermava all'84,5%. La stima è contenuta nella nuova edizione dell'indagine annuale «Dati cumulativi», condotta su un campione che comprende tutte le aziende italiane con oltre 500 dipendenti e circa il 20% di quelle manifatturiere di medie dimensioni. Insieme, queste 2.145 società rappresentano il 47% del fatturato industriale nazionale e di quello manifatturiero, il 36% di quello dei trasporti e il 41% della distribuzione al dettaglio.

A questi 65 miliardi di maggiori costi vanno aggiunti ulteriori 2 miliardi di euro di oneri finanziari, derivanti da un incremento dello 0,5%

sul costo medio del debito. Anche in questo caso, si tratta di una stima

ottimistica, tenendo conto che le aziende più avvedute avevano provveduto ad assicurarsi questo tasso, in vista di un cambiamento nella politica monetaria Ue. Ma gli oneri finanziari potrebbero salire anche a 4 miliardi, ipotizzando un incremento dell'1%.

Prendendo tuttavia come ipotesi di scuola costi aggiuntivi per 67 miliardi, l'Area studi di Mediobanca ha stimato anche il possibile impatto di questi aumenti sui margini. «Molto dipenderà dalle politiche commerciali che le aziende hanno scelto di applicare – spiegano gli analisti –. Se ribaltassero il 100% dei maggiori costi sui prezzi di vendita, a volumi costanti, avrebbero una crescita del fatturato dell'8,7% rispetto al 2021, con un margine netto al 4,5% delle vendite. Nel caso di un ribaltamento del 50%, il fatturato aumenterebbe del 4,4%, ma l'*ebit margin* si ridurrebbe allo 0,5%». Sotto questa soglia – ovvero con un ribaltamento sul mercato dei costi aggiuntivi di produzione inferiore al 50% – il margine netto sarebbe negativo. «Per preservare l'*ebit margin* del 2021, l'aumento dei prezzi di vendita dovrebbe essere del 9,6%», si legge nello studio.

Il valore aggiunto nel 2021 era cresciuto per queste aziende del 3,5% rispetto al 2019, portandosi ai massimi dell'ultimo decennio, grazie al forte recupero dei ricavi e dei anche dei margini registrato lo scorso anno. Mediamente, secondo l'indagine di Mediobanca, il fatturato aggregato delle 2.145 aziende considerate è cresciuto del 25,6% sul 2020 e del 10,1% rispetto ai livelli pre-pandemia. Un rimbalzo che dimostra la rapidità di risposta e la capacità di adattamento delle imprese italiane, oltre alla loro solidità finanziaria. Tutti elementi che fanno ben sperare gli analisti dell'istituto guardano ai prossimi, difficilissimi, mesi, su cui peseranno il caro energia e l'inflazione. Le aziende hanno infatti già messo in campo le prime risposte ai mutamenti di scenario. Per far fronte alla scarsità e ai rincari delle materie prime, ad esempio, molte di



Peso: 24%



esse hanno cominciato a riorganizzare la propria *supply chain*: il 76,2% delle società manifatturiere sta lavorando per aumentare il numero dei fornitori, dando priorità (nel 57,4% dei casi) a quelli di prossimità, preferibilmente italiani.

Tornando al 2021, lo studio mette in evidenza le performance particolarmente positive della manifattura e in particolare del cosiddetto IV capitalismo (ovvero le realtà con un numero di addetti tra i 50 e i 499), che crescono a ritmo doppio rispetto alle grandi imprese. I risultati migliori sono stati raggiunti dalle società pubbliche, grazie soprattutto alle attività energetiche, che hanno

segnato (come prevedibile) i maggiori incrementi di fatturato. Ma alcuni settori della manifattura non sono stati da meno: l'industria degli elettrodomestici, ad esempio, la metallurgia, la filiera del legno-arredo o il comparto chimico. Qualche difficoltà in più registrano ancora il tessile-abbigliamento e il comparto dei media. Il recupero dei ricavi nel 2021 è legato soprattutto alla forte crescita della domanda interna, spinta dalle misure legate al Pnrr e dagli incentivi fiscali. Questo ha portato a una riduzione dell'incidenza dell'export sul fatturato complessivo delle aziende considerate (dal 35,3% del 2021 al 34,2% del

2021), ma gli analisti si attendono un recupero quest'anno delle esportazioni, abbinato a una domanda interna comunque sostenuta, grazie al perdurare delle politiche fiscali sopra citate almeno per tutto il 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto inflattivo sui margini: per tenere un Mon invariato, dovrebbero aumentare i prezzi del 9,6%



Peso: 24%

Tra avatar, robot e realtà virtuale la fabbrica 4.0 debutta nel metaverso

Industria e innovazione. Processi, prodotti e macchine simulate saranno sempre più reali, semplificando il passaggio dalla produzione di serie a quella flessibile: le stime parlano di un mercato che potrà raggiungere i 540 miliardi di dollari nel 2025

Pagina a cura di
Claudia La Via

Dalla sua introduzione in Italia nel 2017 a oggi, la “quarta rivoluzione industriale” ha portato nelle fabbriche nuovi modi di produrre in maniera più intelligente ed efficiente. Digitalizzazione dei processi e dei prodotti, risparmio di risorse, ottimizzazione del *time to market*, produzione personalizzata, ma anche cyber sicurezza. Sono questi oggi i temi al centro degli interessi del settore manifatturiero che - dopo i primi investimenti e le agevolazioni messe sul tavolo del governo, prima con il piano Industria 4.0 e poi con il rinnovato Transizione 4.0 - ora si appresta alla fase successiva: trarre valore da questi investimenti e abilitare una vera transizione digitale.

Macchinari connessi e reti super performanti sono gli elementi chiave di questo cambiamento. La caratteristica più importante di una fabbrica intelligente è infatti proprio il suo essere connessa e in grado di sfruttare l'Internet of Things per integrare i dati in tutte le operazioni. Nei contesti industriali e manifatturieri, l'IoT è diventato la spina dorsale delle strategie di Industry 4.0, creando opportunità per ulteriori investimenti in cloud computing, Intelligenza artificiale e cybersecurity. A dirlo è lo studio “From Cloud to Edge”, portato avanti da Reply, società di consulenza, system integration e applicazioni di servizi digitali, secondo cui i dati sono il carburante del nuovo ecosistema industriale smart. L'Industrial IoT (IIoT) consente infatti di generare una mole impressionante di dati e la sfida per le aziende è provare a selezionarli, catalogarli e utilizzarli per migliorare diversi aspetti e prendere decisioni strategiche. Per esempio capire se la qualità di un prodotto è

accettabile o se è possibile evadere un ordine. Ma anche se è il momento giusto per fare una manutenzione. Tutte scelte compiute finora da esseri umani, che però non riescono più a valutare - sistematicamente e in poco tempo - enormi quantità di dati, magari che contengono correlazioni nascoste, impossibili da portare alla luce senza la tecnologia. In questo processo ha un ruolo fondamentale anche la tecnologia dell'edge computing, un sistema di micro data center installati ai margini della rete che consentono un'elaborazione efficiente dei dati in locale e vicino alla sorgente. Proprio l'edge potrebbe migliorare e rafforzare questo scenario nei prossimi anni, dando ancora più valore all'Industrial IoT “locale” grazie all'elaborazione dei dati in fabbrica e ai trasporti intelligenti, limitandone la trasmissione a data center lontani.

Più in generale, oggi l'innovazione in fabbrica passa più dai servizi che dai prodotti. Già nel 2020 in piena pandemia, come confermano le stime di Anie Automazione, l'unica voce realmente in crescita del settore è stato il software industriale con un incremento del 20-25%. Secondo la Federazione che rappresenta le imprese elettrotecniche ed elettroniche che operano in Italia, si tratta di una tendenza che è proseguita nel 2021 e che sembra consolidarsi anche quest'anno, nonostante la componente hardware relativa all'automazione abbia registrato un crescita importante, seppure con le difficoltà legate all'approvvigionamento della componentistica.

La scelta di trarre valore dall'innovazione già presente in fabbrica puntando semmai sul potenziamento del software più che su nuovi investimenti in hardware, è in parte anche frutto del fatto che nel 2022 i benefici per chi acquista macchinari e beni strumentali in ottica Industria 4.0 sono più bassi rispetto all'anno precedente e destinati a calare ulteriormente nel triennio 2023-2025,

come deciso dalla legge di Bilancio 2022. Ma sicuramente c'è anche e soprattutto una rinnovata visione della fabbrica e una crescente necessità di sfruttare la dimensione “virtuale” per risolvere i problemi dell'industria reale, risparmiando tempo e adottando un approccio basato sui dati. Il primo passo in questi anni è stato quello di introdurre in fabbrica la tecnologia del Digital twin, elemento chiave nell'architettura tecnologica delle imprese. Si tratta di una copia virtuale di un servizio o un prodotto reale creata per effettuare dei test che permettono di migliorare le funzionalità e prevenire eventuali errori di progettazione. Alla base c'è sia la disponibilità di software particolarmente sofisticati, sia la capacità di raccogliere e processare grandi quantità di dati attraverso i sensori presenti all'interno delle macchine. Secondo un recente studio realizzato dal Capgemini Research Institute, il 60% delle organizzazioni dei principali settori già oggi si affida ai Digital twin non solo per migliorare le prestazioni operative, ma anche per realizzare il proprio programma di sostenibilità, perché i Digital twin, permettendo di simulare uno scenario che avverrebbe nel mondo fisico, sono infatti in grado di supportare le organizzazioni nell'utilizzare le risorse in maniera più accurata, ridurre le emissioni, ottimizzare i network di approvvigionamento e di trasporto e aumentare la sicurezza dei dipendenti.

Il prossimo passo, poi, sarà entrare in una dimensione totalmente vir-



Peso: 65%



tuale grazie alla “migrazione” della fabbrica reale sul Metaverso dove, grazie a Intelligenza artificiale, Digital twin e realtà aumentata sarà possibile dar vita a modelli digitali, di prodotto, di macchina e di fabbrica sempre più reali, semplificare il passaggio dalla produzione di serie a quella flessibile e svolgendo in parallelo quelle attività che in genere richiedevano un’esecuzione in se-

quenza: progettare, sviluppare e controllare in fase di revisione. Le stime parlano di un mercato che potrebbe raggiungere un valore di 540 miliardi di dollari entro il 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo Capgemini il 60% delle imprese si affida ai digital twin per migliorare le prestazioni operative



Peso: 65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

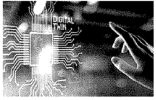
Le parole chiave

METAVERSO INDUSTRIALE



"Metaverso" identifica un dominio comunemente noto, ossia la "realtà virtuale". L'applicazione del metaverso all'industria è stata inaugurata a livello mondiale grazie alla partnership tra Siemens - con la sua piattaforma digitale aperta Xcelerator - e NVIDIA, che ha traghettato il metaverso dentro i confini dell'automazione industriale, per offrire un'evoluzione del Digital twin che diventano fotorealistici e visualizzati in tempo reale.

DIGITAL TWIN



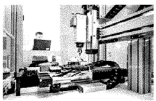
Il Digital Twin è una rappresentazione virtuale di un prodotto o processo. Viene utilizzato per simulare, prevedere e ottimizzare le caratteristiche prestazionali di un prodotto o un sistema di produzione, prima di investire in prototipi fisici e asset. I gemelli digitali utilizzano i dati dei sensori installati negli oggetti fisici per determinare le prestazioni in tempo reale, le condizioni operative e i cambiamenti nel tempo di tali oggetti.

EDGE COMPUTING

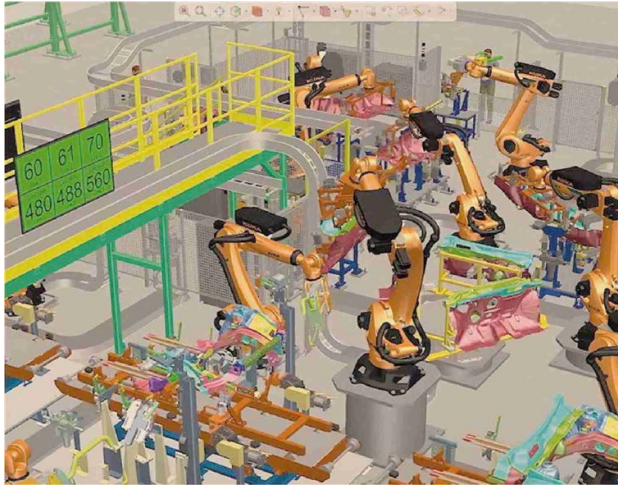


All'interno di un impianto produttivo, la tecnologia Edge computing si riferisce all'elaborazione dei dati eseguita dove i dati vengono prodotti, ovvero vicino alle macchine. L'architettura edge consente un'elaborazione sul campo più rapida, che riduce latenza e ritardi. Le applicazioni e i programmi in esecuzione a livello edge permettono di funzionare in locale, con risultati migliori in termini di utilizzo e prestazioni su molti casi applicativi.

ADDITIVE MANUFACTURING



Processo produttivo che, a differenza delle tecnologie tradizionali basate sulla rimozione di materiale, prevede la deposizione di strati di materiale per costruire l'oggetto finito. L'Additive manufacturing è anche definito 3D Printing ed è utilizzato per la prototipazione oltre che per la produzione di tirature limitate di prodotti. Non richiede la creazione di stampi e permette produzioni personalizzate.



Il futuro in fabbrica. Il Siemens Process Simulate (a sinistra) si collega a NVIDIA Omniverse (a destra) per consentire un gemello digitale in tempo reale, fotorealistico e ad alta fedeltà di progettazione



Peso: 65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

DECRETO AIUTI TER

Caro bollette,
ecco il percorso
per ottenere
i prestiti garantiti

Roberto Lenzi — a pag. 39

Decreto Aiuti ter

Garanzie Sace e fondo Pmi sui prestiti per il caro bollette

Importi sulla base dei consumi di ottobre, novembre e dicembre 2022
Garanzie operative solo se gli interessi non superano il tasso cedolare dei BTP

Roberto Lenzi

Possono essere concesse garanzie gratuite per ottenere finanziamenti a supporto delle imprese colpite dall'aumento dei prezzi dell'energia, ma solo a patto che le banche dimostrino di aver concesso prestiti a condizioni economiche di maggior favore. Il beneficio, se da una parte non risolve il problema dell'aumento delle bollette, dall'altra tende a ridurre i costi determinati dal rialzo dei tassi che si sta accompagnando in questi giorni alle altre criticità.

Questo è quanto prevede la bozza di decreto Aiuti ter (approvato il 16 settembre in consiglio dei ministri), con l'articolo dedicato alle «Misure a supporto delle imprese colpite dall'aumento dei prezzi dell'energia». L'agevolazione è stata introdotta al fine di contenere il costo dei finanziamenti bancari concessi alle imprese che necessitano di esigenze di capitale d'esercizio per il pagamento delle fatture derivanti dai consumi energetici.

I valori da prendere a riferimento per determinare gli importi ammissibili sono quelli delle bollette emesse nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2022. Saranno utilizzabili sia le garanzie rilasciate da Sace sia quelle rilasciate dal Fondo di garanzia per le Pmi.

Le garanzie Sace

Le garanzie prestate da Sace sono concesse, stavolta, a titolo gratuito, nel rispetto degli aiuti previsti dalla Comunicazione della Commissione Quadro temporaneo di crisi per misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia a seguito dell'aggressione della Russia e ai pertinenti regolamenti "de minimis" o di esenzione per categoria.

Sono concedibili solo nei casi in cui il tasso di interesse applicato al finanziamento non superi, al momento dell'erogazione, il tasso cedolare annuo minimo garantito dei buoni del Tesoro poliennali (Btp) di durata pari al finanziamento concesso. Ai fini dell'accesso gratuito alla garanzia, i soggetti finanziatori sono tenuti a indicare, in sede di richiesta, nonché nel contratto di finanziamento stipulato, le condizioni economiche di maggior favore applicate ai beneficiari. Considerando le misure di aiuto di Stato, autorizzate dalla Commissione Ue, a sostegno dell'economia a seguito dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina, al fine di contenere

gli effetti economici negativi derivanti dall'aumento dei prezzi delle forniture energetiche, le misure temporanee per il sostegno alla liquidità delle imprese tramite garanzie prestate da Sace, l'ammontare del finanziamento garantito, può essere elevato di un importo non superiore a 25 milioni di euro.

Per poter ottenere la maggiorazione, il beneficiario deve essere classificabile come impresa a forte consumo di energia, ai sensi dell'articolo 17, paragrafo 1, lettera a), della direttiva 2003/96/CE. Deve aver subito perdite di esercizio in misura non inferiore al 50% del costo del gas naturale e dell'energia elettrica. Il conteggio viene fatto considerando gli acquisti effettuati dall'impresa presso fornitori esterni in qualità di consumatore finale, nel periodo compreso tra il 1° febbraio 2022 e il 31 dicembre 2022. Il prezzo viene calcolato come differen-



Peso: 1-1%, 39-23%



za tra il prezzo unitario pagato dall'impresa in un dato mese e il doppio del prezzo unitario pagato dall'impresa, in media, per il periodo di riferimento compreso tra il 1° gennaio 2021 e il 31 dicembre 2021. L'importo del finanziamento garantito non deve essere superiore al 50% del costo ammissibile e all'80 % delle perdite di esercizio subite dall'impresa nel periodo compreso tra il 1° febbraio 2022 e il 31 dicembre 2022.

Fondo di garanzia per le Pmi

Per il sostegno alla liquidità delle piccole e medie imprese, la garanzia del Fondo di garanzia per le Pmi su finanziamenti individuali successivi alla

data di entrata in vigore del decreto Aiuti ter, messi a disposizione e destinati a finalità di copertura dei costi d'esercizio per il pagamento delle fatture per consumi energetici, emesse nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2022, può essere concessa, a titolo gratuito, nella misura massima dell'80 % dell'importo dell'operazione finanziaria, in favore di tutti i soggetti beneficiari, indipendentemente dalla fascia di appartenenza di cui al modello di valutazione.

L'ammontare del finanziamento garantito può essere elevato di un importo non superiore a 25 milioni di

euro, laddove siano rispettate le medesime condizioni, riportate sopra, per accedere alla garanzia di Sace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In entrambi i casi
Il finanziamento
garantito
può essere elevato
fino a 25 milioni**



Peso: 1-1%, 39-23%

NONOSTANTE IL CARO BOLLETTE VA A VUOTO IL 40% DEGLI INCENTIVI

Snobbati i soldi del Pnrr

Su un **miliardo** stanziato dal Mise per batterie e rinnovabili sono fermi **400 milioni**. Possibile una riapertura dei **bandi** di gara. Stellantis cambia la mission di Mirafiori

MILANO PERDE L'1,7%, SPREAD A 227. LA FED OGGI ALZA I TASSI, BCE IN SCIA

Campo, Cervini, Ninfore, Pira alle pagine 5, 7 e 17

RICHIESTE PER APPENA IL 63% DELLE RISORSE A DISPOSIZIONE PER FOTOVOLTAICO E BATTERIE

Energia, l'incentivo Pnrr non va

Utilizzati 629 milioni su un miliardo a disposizione. Il Mise pronto a riaprire lo sportello per le domande. I numeri nella relazione sull'attuazione dei provvedimenti di competenza del ministero di Giorgetti

DI ANDREA PIRA

La richiesta delle agevolazioni del Recovery per sviluppare le filiere industriali delle rinnovabili e delle batterie si sono fermate a poco più del 60% dell'ammontare previsto. Dall'11 aprile all'11 luglio a Invitalia sono arrivate richieste per quasi 629 milioni di euro, il 63% della dotazione da un miliardo prevista dal progetto, uno dei 10 programmi di investimento di cui il ministero dello Sviluppo economico, guidato da Giancarlo Giorgetti, è titolare (c'è anche una riforma), con a disposizione circa 18,1 miliardi di euro, cui si sommano ulteriori 6,8 miliardi del fondo complementare.

Il dato emerge dalla relazione sullo stato di attuazione degli interventi di competenza del Mise, aggiornata a

settembre. Nel dettaglio, per l'intervento sulle rinnovabili e le batterie, nella cornice del quale si vuole creare una gigafactory per la costruzione di pannelli fotovoltaici ad alto rendimento, le richieste arrivate per il settore fotovoltaico ammontano a circa 252 milioni (63% del totale). Per l'eolico ci si ferma a 40,6 milioni, pari al 40% della relativa dotazione lorda. Infine, per le batterie le richieste sono state pari al 67% di quanto a disposizione per il sotto-investimento, per circa 335 milioni. A questo punto, dato che le domande non hanno raggiunto il 100% di quanto allocato, nel dicastero di Via Veneto non si esclude di riaprire gli sportelli per permettere ad altri di accedere allo strumento. Al momento Giorgetti ha lasciato al suo successore nel prossimo governo il raggiungimento degli otto traguardi previsti per il 2021 e per il 2022. Ne rimangono altri due da completare entro il secondo e il terzo tri-

mestre del prossimo anno.

Tra questi la riforma del codice della proprietà industriale, prevista entro settembre, il cui iter, tuttavia, dopo lo scioglimento delle Camere, è stato rinviato alla prossima legislatura.

Dal documento emergono anche alcuni dati sul piano Transizione 4.0, cui il Pnrr dedica quasi 13,4 miliardi. Sulla base dei dati raccolti, riferiti però ai crediti d'imposta maturati nel 2020. Le imprese, scrive il Mise, sembrano orientate a investire in beni materiali 4.0 più che in beni immateriali, siano essi tradizionali o 4.0. Per i primi si contano già quasi 16mila imprese beneficiarie contro un target di oltre 17mila imprese al secondo trimestre del 2024. Per i beni immateriali la cifra si ferma a 4.348, su un target di 13mila.

Se per batterie e rinnovabili l'incentivo ha raccolto meno adesioni dello stanziamento richiesto, di contro è andato esaurito lo strumento per favorire l'imprenditoria femminile per i quali sono stati messi a disposizione 400 milioni e che ha raccolto complessivamente oltre 13mila domande. Gettonate anche le agevolazioni pensate per investimenti nelle filiere industriali strategiche del Made in Italy, come l'alimentare, la moda, l'automotive, la farmaceutica, la chimica, ma anche i semiconduttori. Alla data dell'11 luglio scorso, Invitalia aveva raccolto 109 istanze, per 4,8 miliardi di euro in investimenti a fronte di agevolazioni richieste per 2,8 miliardi. Il raggiungimento del target è previsto per la fine del prossimo anno, con la firma di 40 contratti di sviluppo e l'attivazione di almeno 1,5 miliardi di euro di investimenti. (riproduzione riservata)



Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-13%, 5-38%